ERNESTO CUROTTO

COLLOQUII E MOTTI LATINI

CON VERSIONE ITALIANA

Seconda edizione

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA

ERNESTO CUROTTO

COLLOQUII E MOTTI LATINI

CON VERSIONE ITALIANA

AD USO
DELLE SCUOLE MEDIE

Seconda edizione riveduta

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176

TORINO, via Garibaldi, 20 - MILANO, piazza Duomo, 16 - GENOVA, via Petrarca, 22-24r.
PARMA, via al Duomo, 8 - ROMA, via Due Macelli, 52-54
CATANIA, via Vittorio Emanuele, 145-149

Tip. Mairone - Via Garibaldi, 59 Torino, 1938 - XVI
(M. E. 12253)

PREFAZIONE.

Multa renascentur. *Anche nello studio del latino si rinnoveranno nelle nostre scuole gli antichi metodi umanistici. Questo si rileva dai più recenti programmi e dalle avvertenze ad essi preposte, là dove è prescritto di educare fin dalle prime classi gli alunni all'uso diretto della lingua latina, sia come espressione orale sia come espressione scritta. Riproducendo in questo piccolo libro, con opportuni ritocchi e ammodernamenti, i* Colloqui *di G. L. Vives, che per più secoli ebbero straordinaria fortuna nell'insegnamento, ci riallacciamo alle nostre gloriose tradizioni, e presentiamo ai giovani studiosi materia per opportuni spunti di conversazione, per piccoli riassunti, per brevi composizioni, al fine di far raggiungere ad essi, col facile, dilettevole e razionale apprendimento del lessico, la padronanza della lingua indispensabile alla piena conoscenza dei classici. Per gli stessi scopi e per fornire ai nostri bravi scolari argomenti non futili di riflessione e di*

affinamento dello spirito, saranno utili le sentenze, *i* motti *e i* proverbi latini * *raccolti e brevemente illustrati nella seconda parte del volumetto. Possa esso essere accolto con favore e con frutto nelle nostre scuole e meritare l'ambità approvazione dei valorosi Colleghi insegnanti!*

E. CUROTTO.

* Un'analoga più ampia e completa raccolta si ha nel volume: *Monumenta sapientiae. Thesaurus sententiarum.* In ordinem digessit, edidit, praefatus est E. CUROTTO, Soc. Ed. Int., pp. 696.

Avvertenza alla II edizione

La buona accoglienza fatta al volumetto rende necessaria la presente ristampa, che vede la luce diligentemente riveduta e purgata delle lievi mende tipografiche incorse nella prima edizione.

Siamo lieti che ci si presenti qui l'opportunità di porgere vivi ringraziamenti a tutti i benevoli che hanno concesso il loro generoso favore alla nostra modesta fatica.

E. C.

COLLOQUII LATINI

I.

PRIMA SALUTATIO.

Puer, Pater, Mater, Claudia.

1. Puer. — Salve, mi pater; ave, mea matercula: precor vobis felicem hunc diem, germanuli: propitium Deum vobis opto, sorores.

2. Pat. — Mi fili, sospitet te Deus, et evehat ad ingentes virtutes.

3. Mat. — Quid agis, mea dulcedo? Quomodo nocte hac quievisti?

4. Puer. — Recte valeo et placide dormivi.

5. Mat. — Deo gratias: propitius semper velit tibi esse.

6. Puer. — Ad mediam noctem tamen excitatus sum e dolore capitis.

7. Mat. — Me miserrimam! Quid narras? Quamdiu?

8. Puer. — Vix dimidia parte horae; postea redormivi, nec sensi amplius.

I.

IL PRIMO SALUTO.

Fanciullo, Padre, Madre, Claudia.

1. FANC. — Io ti saluto, padre mio; salve, mia mammina: auguro a voi felice questo giorno, miei fratellini: il Signore vi feliciti, o sorelle.

2. PADRE. — Iddio ti benedica, figlio mio, e ti faccia molto virtuoso.

3. MADRE. — Che fai tu, amor mio? Come hai riposato questa notte?

4. FANC. — Sto bene e ho dormito tranquillamente.

5. MADRE. — Siano rese grazie a Dio: voglia egli esserti sempre propizio.

6. FANC. — A mezzanotte però mi son svegliato per un dolore di capo.

7. MADRE. — O me infelicissima! Che cosa dici? Per quanto tempo?

8. FANC. — Appena mezz'ora; poi dormii, e non sentii più.

9. MAT. — Respiravi; nam exanimaveras me.

10. PAT. — Tulliole mi, lubet mihi tecum paulisper confabulari.

11. PUER. — Quid, mi pater? Nam mihi nihil potest accidere suavius quam te audire.

12. PAT. — Volo te ire in ludum litterarium.

13. PUER. — Ibo, pater, libentissime, sed ubi est? Nulla est in me ad rem tantam mora.

14. PAT. — Nec in me. Audisne, Claudia. Da huic jentaculum in cistella.

15. CLAUD. — Ecquidnam?

16. PAT. — Frustrum panis butyro illitum vel ficus aridas aut uvas passas pro obsonio, sed insolatas; nam alterae illae viscosae inficiunt puerorum digitos et vestes: nisi malit cerasa aliquot, vel pruna aurea et oblonga. Insere brachiolum cistulae, ne excidat.

9. Madre. — Mi sono riavuta; poichè tu m'avevi fatto perdere il fiato.

10. Padre. — Mio piccolo Tullio, mi piace parlare per un momento con te.

11. Fanc. — Di che cosa, padre mio? Poichè per me niente può esservi di più gradito che starti a sentire.

12. Padre. — Voglio che tu vada a scuola.

13. Fanc. — Vi andrò, o padre, molto volentieri, ma dove si trova? Sono pronto per una cosa di tanta importanza.

14. Padre. — Anch'io. Senti, Claudia. Da' a lui la colazione nel panierino.

15. Claud. — E che cosa gli ho da dare?

16. Padre. — Un pezzo di pane col burro o fichi secchi o delle uve passe per companatico, ma secche al sole; poichè quelle altre viscose imbrattano le dita e le vesti dei fanciulli: se non preferisce alcune ciliegie o susine del color dell'oro e bislunghe. Metti il braccino nel canestro, affinchè non cada.

II.

DEDUCTIO AD LUDUM LITTERARIUM.

Pater, Praetextatus,
Philoponus ludi magister.

1. PAT. — Quaeso, amice Praetextate, tu qui es versatus in studiis litterarum, quis est in hoc Gymnasio optimus institutor puerorum?

2. PRAET. — Doctissimus quidem Varro, sed diligentissimus et vir probissimus Philoponus, nec eruditionis aspernendae. Habet Varro scholam frequentissimam; Philoponus non videtur delectari turba: paucioribus est contentus.

3. PAT. — Hunc malo. En in porticu Gymnasii deambulantem. Fili, hoc est formatorium et quasi officina hominum, et hic artifex formandi. Adsit tibi Deus, magister. Aperi caput, puer, et flecte poplitem dexterum, sicut es doctus: sta iam rectus.

4. PHIL. — Prosperus sit nobis omnibus tuus adventus. Ecquid rei est?

II.

L'ACCOMPAGNAMENTO ALLA SCUOLA.

Padre, Pretestato,
Filopono maestro di scuola.

1. Padre. — Di grazia, amico Pretestato, tu che sei versato negli studi delle lettere, chi è in questo Ginnasio il migliore maestro di fanciulli?

2. Pret. — Il più dotto invero è Varrone, ma il più diligente e uomo probo e di dottrina non disprezzabile è Filopono. Varrone ha una scuola frequentatissima; sembra che Filopono non si compiaccia del grande numero: è contento di più pochi.

3. Padre. — Preferisco questo. Eccolo che passeggia sotto il portico del Ginnasio. O figlio, questo è il luogo di formazione e quasi un'officina d'uomini, e costui è il maestro che li forma. Iddio ti sia propizio, o maestro. Scopriti il capo, o fanciullo, e fa riverenza col ginocchio destro, come ti fu insegnato: sta su.

4. Fil. — Sia per noi tutti fortunato il tuo arrivo. E che cosa c'è?

5. Pat. — Hunc filiolum meum ad te adduco, ut ex bellua hominem facias.

6. Phil. — Dabo in eam rem operam sedulam. Fiet: revertetur ex pecude homo, ex nequam frugi et bonus; id vero ne dubitaveris.

7. Pat. — Quanti doces?

8. Phil. — Si puer bene proficiat, vili, sin parum, caro.

9. Pat. — Acute hoc dicis et sapienter, ut omnia. Partiamur inter nos igitur hanc curam, tu ut sedulo instituas, ego ut benigne compensem tuam operam.

5. Padre. — Conduco da te questo mio figlioletto, affinchè tu di bestia lo faccia uomo.

6. Fil. — Mi adoprerò a tale cosa con ogni diligenza. Così sarà: diventerà di animale uomo. di birichino giudizioso e buono; non dubitare.

7. Padre. — Per quanto insegni?

8. Fil. — Se il fanciullo profitta convenientemente, per poco prezzo, se profitta poco, per molto.

9. Padre. — Tu dici queste cose acutamente e saggiamente, come tutto il resto. Dividiamo dunque fra noi questo pensiero, tu per insegnare con diligenza, io per compensare largamente la tua fatica.

III.

PUERI IN VIA
ET IN FORO OLITORIO.

Cirratus, Paulus, Flavius, Vetula, Teresula, Oluscularia.

1. CIRR. — Videtur tibi tempus eundi ad ludum?

2. PAUL. — Plane tempus est, ut eamus.

3. CIRR. — Non satis teneo viam; credo eam esse in illo vico proximo.

4. PAUL. — Quoties illuc ivisti?

5. CIRR. — Ter aut quater.

6. PAUL. — Quando coepisti eo ire?

7. CIRR. — Nudius tertius, ut puto, aut quartus.

8. PAUL. — Quid igitur? An non id satis est ad noscendam viam?

9. CIRR. — Non; etiamsi eam centies.

10. PAUL. — Ego vero, vel si semel, nunquam deinceps aberrarem. Sed tu vadis invitus, et ambulas lusitans, nec viam aspicis, nec do-

III.

I FANCIULLI SULLA STRADA E NEL MERCATO DEGLI ERBAGGI.

Cirrato, Paolo, Flavio, una vecchierella, Teresola, un' erbivendola.

1. CIRR. — Ti pare tempo di andare alla scuola?

2. PAOLO. — Certo è tempo che noi andiamo.

3. CIRR. — Non conosco abbastanza la strada; credo che essa sia in quella contrada vicina.

4. PAOLO. — Quante volte vi sei andato?

5. CIRR. — Tre o quattro volte.

6. PAOLO. — Quando cominciasti ad andarvi?

7. CIRR. — Tre o quattro giorni or sono, come mi pare.

8. PAOLO. — Che dunque? Non è ciò forse abbastanza per sapere la strada?

9. CIRR. — No; anche se ci vado cento volte.

10. PAOLO. — Io invece, anche se vi andassi una sola volta, non la smarrirei mai più. Ma tu ci vai di mala voglia e cammini giocolando,

mos, nec ulla signa, quae te postea admoneant qua sit flectendum, quae via tenenda. Ego haec omnia observo diligenter, quia libens eo.

11. Cirr. — Puer hic habitat in proximo scholae. Heus tu, Flavi, qua itur ad aedes tuas?

12. Flav. — Quid vis? Venis a matre tua? Mater mea non est domi ac ne soror quidem: ambae sunt profectae ad Sanctam Annam.

13. Cirr. — Quid illic agitur?

14. Flav. — Heri fuerunt encaenia: hodie invitavit eas mulier quaedam casearia ad edendum lac coagulatum.

15. Cirr. — Et tu cur non es una profectus?

16. Flav. — Relictus sum hic, ut servem domum. Frater meus puerulus abductus est ab eis illuc, sed pollicitae sunt mihi se de reliquiis allaturas partem in quasillo.

17. Cirr. — Cur tu igitur non manes domi?

18. Flav. — Continuo revertor: nunc prodeo lusum talis cum filio huius sutoris. Vultis et vos venire?

19. Cirr. — Eamus, sodes.

20. Paul. — Minime vero id quidem.

nè vedi la via, nè le case, nè alcuni contrassegni che ti mostrino per dove si ha da voltare, che strada si debba seguire. Io osservo diligentemente tutte queste cose, perchè ci vado volentieri.

11. CIRR. — Questo fanciullo abita in prossimità della scuola. Oh tu, Flavio, per dove si va a casa tua?

12. FLAV. — Che vuoi? Vieni da parte di tua madre? Mia madre non è in casa e neppure mia sorella: tutt'e due sono andate a Sant'Anna.

13. CIRR. — Che cosa si fa colà?

14. FLAV. — Ieri vi fu la sagra: oggi le ha invitate una donna caciauola a mangiare il latte quagliato.

15. CIRR. — E tu perchè non sei andato insieme?

16. FLAV. — Sono stato lasciato qui, per guardare la casa. Il mio fratello piccino fu condotto là da esse, ma mi promisero di portarmi parte degli avanzi in un panierino.

17. CIRR. — E perchè tu pertanto non rimani in casa?

18. FLAV. — Vi tornerò subito: ora esco fuori per giuocare ai dadi col figlio di quel calzolaio. Volete venire anche voi?

19. CIRR. — Andiamo, se vuoi.

20. PAOLO. — Questo poi non di certo.

21. Cirr. — Quidni?
22. Paul. — Ne vapulemus.
23. Cirr. — Vah! non memineram.
24. Flav. — Non vapulabitis.
25. Cirr. — Quomodo scis?
26. Flav. — Quia magister vester perdidit heri ferulam.
27. Cirr. — Heum, quomodo nosti?
28. Flav. — Hodie de domo nostra audiebamus eius vociferationem quaerentis ferulam.
29. Cirr. — Amabo, ludamus parumper.
30. Paul. — Tu ludito, si vis; ego ibo solus.
31. Cirr. — Ne me apud praeceptorem, quaeso, deseras: dic me detineri domi a patre.
32. Paul. — Vis mentiri me?
33. Cirr. — Quidni propter sodalem?
34. Paul. — Quia in templo audivi concionatorem affirmantem mendaces esse filios diaboli, veraces Dei.

35. Cirr. — Diaboli vero? Apage. Eamus, tu valeto.
36. Flav. — Hui, pueri isti non audent paulisper ludere, alioquin caedendi.

37. Paul. — Hic est puer perditus et evadet scelerosus vir. Sed quomodo elapsus est

21. Cirr. — E perchè no?
22. Paolo. — Perchè non le pigliamo.
23. Cirr. — Oh! non ricordavo.
24. Flav. — Non le piglierete.
25. Cirr. — Come lo sai?
26. Flav. — Perchè il vostro maestro ieri perdette la sferza.
27. Cirr. — Oh! come lo sapesti?
28. Flav. — Da casa nostra udivamo le sue grida, mentre cercava la sferza.
29. Cirr. — Di grazia, giuochiamo un po'.
30. Paolo. — Tu giuoca, se vuoi; io andrò solo.
31. Cirr. — Non farmi, ti prego, la spia presso il maestro: digli che sono stato trattenuto a casa da mio padre.
32. Paolo. — Vuoi che dica una bugia?
33. Cirr. — E perchè no, per un amico?
34. Paolo. — Perchè in chiesa ho udito il predicatore che diceva che i bugiardi sono figli del diavolo, quelli che dicono la verità, di Dio.
35. Cirr. — Del diavolo, eh? Via, via. Andiamo, e tu addio.
36. Flav. — Ohi, questi ragazzi non ardiscono giuocare un poco, altrimenti le piglieranno.
37. Paolo. — Questo è un ragazzo cattivo e diventerà un malfattore. Ma come ci è egli

nobis? Nec vocavimus qua esset via ad ludum. Revocemus eum.

38. Cirr. — Abeat in malam rem; nolo sit mihi rursus incitamento ad lusum. Percunctabimur ab hac vetula. Mater, nostine quo itur ad scholam Philoponi?

39. Vet. — Iuxta eam scholam habitavi sex annos, e regione peperi filium natu maximum et filias duas. Transite plateam hanc, inde est angiportus: hinc flectite ad dexteram, tum ad sinistram, ibi percunctamini: non procul est schola.

40. Cirr. — Vah, non poterimus omnia retinere.

41. Vet. — Teresula, deduc istos ad ludum Philoponi; nam mater eius est, quae dabat nobis linum pectendum et nendum.

42. Teres. — Quis est Philoponus? Loquerisne de illo qui resuit calceos iuxta cauponam viridem, an de praecone in vico gigantis?

43. Vet. — Satis scio: numquam tu nosti ea, quae sunt opus, sed ea quae ad rem nihil faciunt, inertissima. Philoponus est ludi magister, ille senex, procerus, lusciosus, e conspectu aedium quas olim habitavimus.

scappato? E non gli abbiamo domandato per dove fosse la strada per andare alla scuola. Richiamiamolo.

38. Cirr. — Vada in malora; non voglio che mi sia di nuovo d'incitamento al giuoco. Ne domanderemo a questa vecchierella. Madonna, sapete voi per dove si va alla scuola di Filopono?

39. Vecch. — Presso quella scuola abitai sei anni, di rimpetto vi ebbi il mio figlio maggiore e due figlie. Attraversate questa piazza, di là vi è una stradetta senz'uscita: di qui volgete a destra, poi a sinistra, ivi domandatene: la scuola non è lontana.

40. Cirr. — Uh! noi non potremo tenere a mente ogni cosa.

41. Vecch. — Teresola, conduci costoro alla scuola di Filopono; perchè la madre di lui è quella che ci dava il lino da pettinare e da filare.

42. Teres. — Chi è Filopono? Parli tu forse di quello che aggiusta le scarpe presso l'osteria verde o del banditore nel vicolo del gigante?

43. Vecch. — Ho capito: tu non sai mai le cose necessarie, ma quelle che servono a nulla, o disutilaccia. Filopono è un maestro di scuola, quel vecchio, alto, corto di vista, di fronte alla casa che un tempo abitavamo.

44. TERES. — Ah, iam redit in memoriam.

45. VET. — In reditu transi per macellum et eme acetorium et raphanum et cerasa: cape fiscellam.

46. CIRR. — Duc nos etiam per olitorium.

47. TERES. — Hac ibitis brevius.

48. CIRR. — Nolumus istac ire.

49. TERES. — Quî fit?

50. CIRR. — Quia momordit me illic canis ex domo pistoris; volumus etiam te comitari ad forum.

51. TERES. — Revertens faciam iter per macellum; nam procul adhuc absumus, et emam quae sum iussa, postquam reliquero vos in ludo.

52. CIRR. — Nos cupimus videre quanti emas cerasa.

53. TERES. — Nummis senis emimus in libras singulas; sed quid ad te?

54. CIRR. — Quia soror iussit hodie mane sciscitari; et est illic vetula quaedam olusculariа, de qua si emeris, scio eam et vendituram minoris, quam alias, et daturam nobis vel cerasa, vel thysum lactucae; nam filia eius ministravit olim matri et sorori meae.

55. TERES. — Eamus, tantulum deambula-

44. Teres. — Ah! ora me ne ricordo.

45. Vecch. — Nel ritorno passa per il mercato e compra dell'insalata, dei ravanelli e delle ciliegie: prendi la sportellina.

46. Cirr. — Conduci anche noi per la piazza degli erbaggi.

47. Teres. — Per di qua la farete più corta.

48. Cirr. — Non vogliamo passare di costà.

49. Teres. — E perchè?

50. Cirr. — Perchè ivi mi ha morsicato un cane di casa del fornaio; vogliamo anche accompagnarti al mercato.

51. Teres. — Ritornando passerò per il mercato; poichè finora siamo lontano, e comprerò quelle cose che mi furono ordinate, dopo che avrò lasciato voi alla scuola.

52. Cirr. — Noi desideriamo vedere a quanto tu compri le ciliegie.

53. Teres. — Noi le paghiamo sei soldi alla libbra; ma che t'importa?

54. Cirr. — Perchè mia sorella mi ordinò questa mattina di domandarlo; e si trova colà una certa vecchia erbivendola, dalla quale se tu comprerai, so che essa ti venderà a minor prezzo che le altre e ci darà o delle ciliegie o un cespo di lattuga; poichè sua figlia ha un tempo servito mia madre e mia sorella.

55. Teres. — Andiamo, passeggerò un poco,

vero, quia misera consumor sedendo domi totas dies.

56. PAUL. — Quid facis? An tantum sedes otiosa?

57. TERES. — Otiosa vero? Minime certe id quidem; neo, conglobo, glomero, texo. Putas vetulam nostram passuram ut otier? Festos dies execratur in quibus est cessandum.

58. PAUL. — Festi dies num non sunt sacri? Quomodo illa execratur rem sacram? Vultne ipsa execrari quod est sacrum constitutum?

59. TERES. — Censes me doctam esse, ut haec possim vobis edissere? Sed ventum est in forum olitorium: ubi est tandem vestra vetula?

60. CIRR. — Eam non video. Sed eme ab hac, ea lege, ut aliquid det nobis corollarii. Heus! Puella haec emet de te cerasa, si aliquot nobis donaveris.

61. OLUSC. — Nihil mihi donatur, omnia venduntur.

62. CIRR. — Nec sordes istae donantur tibi, quas habes in manibus et collo?

63. OLUSC. — Nisi procul hinc abis, impudenticule, has sordes sentient genae tuae.

perchè, povera me, mi intisichisco stando a sedere in casa tutti i giorni.

56. Paolo. — Che fai? Forse che te ne stai solo senza far nulla?

57. Teres. — Proprio senza far nulla? O questo niente affatto; filo, annaspo, dippano, tesso. Pensi tu che la nostra vecchierella permetta che io stia oziosa? Ella maledice i giorni festivi, nei quali non si deve lavorare.

58. Paolo. — Forsechè i giorni festivi non sono sacri? E come essa maledice una cosa sacra? Vuole essa profanare ciò che è stato dichiarato sacro?

59. Teres. — Pensi tu che io sia istruita per potervi decifrare queste cose? Ma si è giunti nella piazza degli ortaggi: dov'è la vostra vecchierella?

60. Cirr. — Non la vedo. Ma compro da questa, col patto che ci dia qualche vantaggio. Olà! Questa ragazza comprerà da voi delle ciliegie, se ce ne darete alcune.

61. Erbiv. — Niente a me viene regalato, tutto mi è venduto.

62. Cirr. — Neanche cotesto sudiciume, che avete sulle mani e sul collo, vi è donato?

63. Erbiv. — Se non vai lontano di qui, sfacciatello, le tue guance sentiranno questo sudiciume.

64. Cirr. — Sumo exemplum, nam volo emere.

65. Olusc. — Eme igitur.

66. Cirr. — Si placuerint: quanti?

67. Olusc. — Nummo libram.

68. Cirr. — Ah! acerba sunt. Tu anus venefica vendis hic populo cerasa strangulatoria.

69. Teres. — Abeamus hinc ad ludum. Nam vos argutiis vestris intricaretis me et detineretis diu. Iam, ut puto, mea vetula furit domi ob moram meam. Hoc est ostium. Pulsate. Valete.

70. Cirr. et Paul. — Gratias tibi. Vale.

64. Cirr. — Prendo il saggio, perchè voglio comprare.

65. Erbiv. — Comprate dunque.

66. Cirr. — Se mi piaceranno, quanto?

67. Erbiv. — Un quattrino alla libbra.

68. Cirr. — Ah! sono acerbe. Voi, vecchia avvelenatrice, vendete qui ciliegie strozzatoie al popolo.

69. Teres. — Andiamo di qui a scuola. Perchè voi colle vostre baie m'imbrogliereste e mi tratterreste troppo a lungo. Già, come credo, la mia vecchia in casa è sulle furie a causa del mio indugio. Ecco la porta. Bussate. State bene.

70. Cirr. e Paolo. — Grazie. Addio.

IV.

LECTIO.

Praeceptor, Lusinus et Aeschines discipuli, Cotta.

1. Praec. — Cape tabellam abecedariam manu sinistra et radium hunc, quo indices singula elementa. Sta rectus: pileum pone sub axilla: audi attentissime, quemadmodum ego has litteras nominabo: specta diligenter quo gestu oris. Vide, ut eodem prorsus modo reddas, cum reposcam. Dic mecum. Iam audisti? Sequere nunc me sigillatim praeeuntem. Tenes probe?

2. Lus. — Videor mihi satis.

3. Praec. — Unaquaeque istarum vocatur littera; ex his quinque sunt vocales *a, e, i, o, u*. Hae cum una qualibet, vel pluribus aliarum, syllabam efficiunt. Sine vocali non fit syllaba, et vocalis ipsa raro est syllaba. Itaque aliae omnes consonantes nominantur, quia per se nihil sonant, nisi adhibita vocali; habent enim sonum quendam imperfectum et muncum, *b, c, d, g,* quae sine *e* parum sonant. Iam e syllabis fiunt voces, seu verba, ex his sermo, quo belluae omnes carent. Evigila, et nava sedulam

IV.

LA LEZIONE.

Maestro, Lusino ed Eschine discepoli, Cotta.

1. MAESTRO. — Prendi la tavoletta dell'*a, b, c* con la mano sinistra e questo stecco col quale tu accenni le singole lettere. Sta' dritto: metti il cappello sotto il braccio: ascolta con la massima attenzione, come io nominerò queste lettere: bada bene con che gesto della bocca. Guarda di ripeterle per appunto nel medesimo modo, quando te ne domanderò. Di' con me. Ora hai inteso? Seguimi adesso, mentre pronunzio lettera per lettera. Hai inteso bene?

2. LUS. — Mi pare abbastanza.

3. MAESTRO. — Ciascuna di queste si chiama lettera; tra esse cinque sono vocali *a, e, i, o, u.* Queste con una qualsiasi, o con più delle altre, formano una sillaba. Senza vocale non si fa sillaba. Pertanto tutte le altre si chiamano consonanti, perchè di per sè non hanno suono alcuno, se non con l'aggiunta d'una vocale; hanno infatti un suono imperfetto e tronco, *b, c, d, g,* che senza l'*e* rendono poco suono. Ora dalle sillabe si fanno le voci, o le parole, da queste il discorso, di cui le bestie sono tutte prive. Sta' attento, e applica con diligenza. Va',

operam. Ito, sede cum tuis condiscipulis, edisce quae praescripsi.

4. Lus. — Non ludimus hodie?

5. Aesch. — Non, nam hodie est operarius. Eho, tu venisse te huc arbitraris lusum? Non est hic ludendi locus sed studendi.

6. Lus. — Cur ergo « ludus » nominatur?

7. Aesch. — Nominatur quidem « ludus », sed «litterarius»; quia litteris est hic ludendum, alibi pila, trocho, talis; et graece audivi appellari scholam, quasi otium et animi quies aetatem in studiis agere. Sed ediscamus quae iniunxit institutor summisso murmure, ne aliis alii simus impedimento.

8. Lus. — Avunculus meus, qui aliquando dedit operam litteris Bononiae, docuit me melius memoria infigi quae velis, si altius pronuncias; idque confirmari auctoritate nescio cuius Plinii.

9. Aesch. — Si quis ita velit ediscere suas formulas, in hortos discedat: ibi clamet licet.

10. Cotta. — Pueri, hoc est discere, garrire, iurgari? Agite, convenite ad praeceptorem omnes iussu eius.

siediti coi tuoi compagni, impara quello che ti ho ordinato.

4. Lus. — Non giuochiamo oggi?

5. Esch. — No, perchè oggi è giorno di lavoro. Eh, tu pensi di esser venuto qui per giuocare? Questo non è il luogo da giuocare, ma da studiare.

6. Lus. — E perchè pertanto si chiama «giuoco»?

7. Esch. — Si chiama in vero « giuoco », ma « letterario », perchè qui bisogna giuocare con le lettere, altrove colla palla, con la trottola, coi dadi, e ho inteso che in greco si chiama scuola, quasi che sia ozio e riposo dell'animo passare il tempo negli studi. Ma impariamo sotto voce ciò che ci ha ordinato il maestro, per non essere d'impedimento agli altri.

8. Lus. — Il mio zio materno, che un tempo attese allo studio in Bologna, m'ha insegnato che meglio s'imprimono nella memoria quelle cose che tu vuoi, se le pronunzi con voce più alta, e che ciò è confermato dall'autorità di non so qual Plinio.

9. Esch. — Se alcuno vuole in cotesta maniera imparare bene le sue lezioni, si ritiri in un giardino: ivi può gridare quanto vuole.

10. Cotta. — Ragazzi, questo è studiare, eh! stare a cinguettare, a contendere. Orsù, venite tutti insieme dal maestro d'ordine suo.

V.

REDITUS DOMUM ET LUSUS PUERILES.

Cornelia, Tullius, Mater, Scipio, Lentulus, Puella, Puer.

1. Corn. — Prospere redieris, Tulliole. Libet paulisper lusitare?

2. Tull. — Nondum statim.

3. Corn. — Quid habes negotii?

4. Tull. — Recolere quae magister, ut memoriae commendarem, mandavit.

5. Corn. — Quae tandem?

6. Tull. — Aspice.

7. Corn. — Hui, quae notae sunt istae? Credo esse formicas depictas. Mea mater, quot formicas et culices affert Tulliolus pictas in tabella!

8. Tull. — Tace, insana: sunt litterae.

9. Corn. — Quae vocatur haec prima?

10. Tull. — A.

11. Corn. — Cur prima est magis *a,* quam haec altera?

12. Tull. — Cur tu es magis Corneliola quam Tulliolus?

13. Corn. — Quia sic vocor.

V.

IL RITORNO A CASA E I GIUOCHI DEI FANCIULLI.

Cornelia, Tullio, la madre, Scipione, Lentulo, la fanciulla, il paggio.

1. Corn. — Ben torni, o Tulliolino. Vuoi tu giuocare un poco?
2. Tull. — Non così subito.
3. Corn. — Che hai tu da fare?
4. Tull. — Rivedere quello che il maestro mi ha ordinato che imparassi a mente.
5. Corn. — Che cosa mai?
6. Tull. — Guarda.
7. Corn. — Uh, che segni sono cotesti? Credo che siano formiche dipinte. Madre mia, quante formiche e zanzare porta Tullietto dipinte nella tavoletta!
8. Tull. — Taci, sciocca: sono lettere.
9. Corn. — Come si chiama questa prima?
10. Tull. — A.
11. Corn. — Perchè la prima è piuttosto *a*, che quest'altra?
12. Tull. — Perchè tu sei piuttosto Cornelietta che Tullietto?
13. Corn. — Perchè così mi chiamo.

14. Mat. — Et illae litterae ad eundem modum. Sed ito iam lusum, mi fili.

15. Tull. — Hic pono tabellam meam, et radium: si quis attigerit, vapulabit a matre. Nonne, mea matercula?

16. Mat. — Etiam, mi fili.

17. Tull. — Scipio, Lentule, adesto lusuri.

18. Scip. — Quam lusionem?

19. Tull. — Nucibus ludemus ad coniectum scrobiculi.

20. Lent. — Non habeo nuces, nisi paucas, et eas quassas et putres.

21. Scip. — Ludamus putaminibus nucum.

22. Tull. — Quid mihi ea proderunt, etiamsi lucror viginti? Nihil est intus boni, quod edam.

23. Scip. — Ego vero, dum ludo, non comedo; si quid volo comedere, matrem adeo. Ista nucum putamina sunt apta ad extruendas formicis aediculas.

24. Lent. — Ludamus par impar aciculis.

25. Tull. — Affer potius talos.

26. Scip. — Affer, Lentule.

27. Lent. — Ecce vobis tali.

28. Tull. — Quam sunt pulverolenti et immundi, nec satis purgati a carne et politi! Iacias.

14. Madre. — E quelle lettere allo stesso modo. Ma va ormai a giocare, figlio mio.

15. Tull. — Metto qui la mia tavoletta e il mio fuscellino: se alcuno li toccherà, le piglierà dalla mamma. Non è vero, mia mammina?

16. Madre. — Sì, mio figliuolo.

17. Tull. — Scipione, Lentulo, venite a giuocare.

18. Scip. — A che giuoco?

19. Tull. — Noi faremo alla buca con le noci.

20. Lent. — Non ho noci, se non poche, e queste cattive e guaste.

21. Scip. — Giuochiamo con i gusci di noci.

22. Tull. — Che cosa mi gioveranno essi, anche se ne vinca venti? Dentro non vi è nulla di buono da mangiare.

23. Scip. — Io in verità, mentre giuoco, non mangio; se voglio mangiare qualche cosa, vado da mia madre. Codesti gusci di noci sono adatti per costruire casette per le formiche.

24. Lent. — Giuochiamo a pari e caffo con gli spilli.

25. Tull. — Porta piuttosto i dadi.

26. Scip. — Portali, Lentulo.

27. Lent. — Eccovi i dadi.

28. Tull. — Come sono polverosi e sporchi, nè abbastanza netti di carne e puliti! Tira.

29. SCIP. — Pro primatu ludendi.

30. TULL. — Ego sum primus. Quid ludimus?

31. SCIP. — Astrigmenta.

32. LENT. — Ego nolo mea perdere; nam domi caederer a paedagogo.

33. TULL. — Quid vis ergo perdere, si vinceris?

34. LENT. — Talitra.

35. MAT. — Quae est ista humi abiectio? Deteritis vestes omnes et calceos, tum loco immundissimo: quin verritis prius pavimentum et sedetis? Adfer scopas.

36. TULL. — Quae erit igitur sponsio?

37. SCIP. — Acicula in singula puncta.

38. TULL. — Immo bina.

39. LENT.—Ego non habeo aciculas; deponam, si vultis, pedunculos cerasorum pro aciculis.

40. TULL. — Apage, ludamus ego et tu, Scipio.

41. SCIP. — Ego ausim sorti meas aciculas credere.

42. TULL. — Da mihi talos in manum, ut iaciam primus. En vici sponsionem.

43. SCIP. — Minime vero, nam non ludebas serio.

44. TULL. — Quis umquam ludit serio? Seu dicas album nigrum.

29. Scip. — Per la mano.

30. Tull. — Io sono il primo. Di che giuochiamo.

31. Scip. — Di stringhe.

32. Lent. — Io non voglio perdere le mie, perchè a casa sarei battuto dal pedagogo.

33. Tull. — Che cosa vuoi dunque perdere, se sarai vinto?

34. Lent. — Dei buffetti.

35. Madre. — Che cos'è questo sdraiarvi a terra? Voi guastate tutti i vestiti e le scarpe, e poi in un luogo sporchissimo; perchè non spazzate prima il pavimento e vi siedete? Porta le scope.

36. Tull. — Che si metterà su?

37. Scip. — Uno spillo per punto.

38. Tull. — Anzi due.

39. Lent. — Io non ho spilli: metterò su dei gambi di ciliegie, se volete, invece di spilli.

40. Tull. — Orsù, giuochiamo io e tu, Scipione.

41. Scip. — Io non temo d'arrischiare i miei spilli.

42. Tull. — Dammi in mano i dadi, affinchè li getti per primo. Ecco ho vinto il giuoco.

43. Scip. — Niente affatto, perchè non giuocavi sul serio.

44. Tull. — Chi mai giuoca sul serio? Come se tu dicessi il bianco nero.

45. SCIP. — Cavillare quantum voles; non auferes modo aciculas.

46. TULL. — Age, remitto tibi hanc manum; ludamus nunc pro praemio, adsit dextera sors.

47. SCIP. — Victus es.

48. TULL. — Iacias.

49. LENT. — Cede talos.

50. TULL. — In hunc iactum omnia.

51. LENT. — Non recuso.

52. PUELL. — Ad cenam, pueri. Nunquamne facturi estis ludendi finem.

53. TULL. — Nunc incipimus: ista iam de fine loquitur.

54. CORN. — Ludi huius iam taedet. Ludamus calculis discoloribus.

55. TULL. — Pinge tu nobis urbes in hoc latere, carbone aut gypso.

56. SCIP. — Ego malo coenare quam ludere; et discedo aciculis meis omnibus exutus fraude vestra.

57. TULL. — Memineris te heri Cetegum spoliasse? Nemo semper potest felici ludere dextera.

58. CORN. — Adfer, quaeso, folia lusoria, quae invenies sub abaco ad sinistram.

59. SCIP. — Alias id quidem; nunc non vacat; nam si diutius morer, timeo, ne paedagogus

45. Scip. — Imbroglia quanto vorrai; per ora tu non porterai via gli spilli.

46. Tull. — Su, ti lascio correre questa mano; giuochiamo ora di buono; mi sia propizia la sorte.

47. Scip. — Sei vinto.

48. Tull. — Tira.

49. Lent. — Dammi i dadi.

50. Tull. — Tutto sta in questo tiro.

51. Lent. — Accetto.

52. Fanc. — A cena, ragazzi. Non finirete mai di giuocare?

53. Tull. — Cominciamo ora: costei già parla di fine.

54. Corn. — Questo giuoco m'è già venuto a noia. Giuochiamo a tavoletta.

55. Tull. — Disegnaci tu i casellini su questo mattone, col carbone o col gesso.

56. Scip. — Io preferisco pranzare che giuocare; e me ne vado spogliato di tutti i miei aghi a causa dei vostri raggiri.

57. Tull. — Ricòrdati che ieri tu spogliasti Cetego. Nessuno può sempre giuocare con mano felice.

58. Corn. — Portami, te ne prego, le carte da giuocare, che troverai sotto la credenza a mano sinistra.

59. Scip. — Questo in vero un'altra volta: ora non c'è tempo, poichè, se mi fermerò più a

meus iratus incoenem me mittat cubitum. Tu, Corneliola, habe nobis parata folia haec in crastinum sub horam vesperam.

60. CORN. — Si licebit nobis per matrem. Melius esset nunc ludere, dum sinimur.

61. SCIP. — Satius est nunc coenare, dum accersimur.

62. PUER. — Et mihi nihil datis, qui vos spectavi?

63. CORN. — Daremus, si iudicasses. Da tu nobis potius, qui nostris lusionibus te delectasti.

64. PUELL. — Heus, pueri, quando estis venturi? Cena est semicomesa: prope est, ut sublatis carnibus apponamus caseum et poma.

lungo, temo che il mio pedagogo adirato mi mandi a letto senza cena. Tu, Cornelietta, serbaci queste carte per domani sulla sera.

60. Corn. — Se potrò col consenso della madre. Sarebbe meglio giuocare ora, mentre ci è permesso.

61. Scip. — Ora è meglio pranzare, mentre siamo chiamati.

62. Pagg. — E a me, che vi sono stato a vedere, non date nulla?

63. Corn. — Ti daremmo qualche cosa, se tu avessi giudicato. Da' tu piuttosto a noi qualche cosa, che ti sei spassato coi nostri giuochi.

64. Fanc. — Olà, ragazzi, quando volete venire? Il pranzo è mezzo consumato: c'è più poco a levare le carni e a mettere in tavola il cacio e le frutta.

VI.

SCRIPTIO.

Manlius, Donatus, Puer, Magister.

1. MAN. — Adfuisti tu hodie, cum ille haberet orationem de utilitate scribendi?
2. DON. — Ubinam?
3. MAN. — In auditorio Philoponi.
4. DON. — Minime vero. Sed tu recense, si qua haeserunt memoriae.
5. MAN. — Quid ego recenseam? Dixit tam multa, ut omnia prope exciderint.

6. DON. — Ergo contingit tibi quod de vasis angusti orificii Quintilianus dicit, quod superfusam humoris copiam respuunt; sensim si instilles, recipiunt. Sed nihil retinuisti penitus?

7. MAN. — Propemodum nihil.
8. DON. — Aliquid igitur.
9. MAN. — Perpusillum.
10. DON. — Istud ipsum perpusillum fac mihi etiam commune.
11. MAN. — Primum omnium aiebat esse admirabile tantam varietatem humanarum vocum paucis potuisse litteris comprehendere; deinde

VI.

LA SCRITTURA.

Manlio, Donato, un paggio, il maestro.

1. MAN. — Eri presente tu oggi, quando egli parlava dell'utilità dello scrivere?

2. DON. — E dove?

3. MAN. — Nella scuola di Filopono.

4. DON. — Proprio no. Ma tu racconta, se qualche cosa t'è rimasta nella memoria.

5. MAN. — Che cosa devo io raccontare? Ne ha dette tante che quasi tutte mi sono uscite di mente.

6. DON. — Pertanto è accaduto a te ciò che dice Quintiliano dei vasi a bocca stretta, che rifiutano il liquido versatovi in grande abbondanza, lo ricevono, se uno lo gocciola a poco a poco. Ma non hai ritenuto niente del tutto?

7. MAN. — Quasi nulla.

8. DON. — Qualche cosa, dunque.

9. MAN. — Poco bene.

10. DON. — Fammi parte anche di cotesto pochissimo.

11. MAN. — Prima di tutto diceva che era cosa mirabile che sì gran varietà di voci umane si sia potuto restringere in poche let-

amicos absentes posse inter se beneficio litterarum colloqui. Haec ille et alia permulta, quae sum oblitus.

12. Don. — Quandiu dixit?
13. Man. — Horas duas.
14. Don. — Ex tam longa oratione tam pauca mandasti memoriae?
15. Man. — Mandavi quidem memoriae, sed ea noluit retinere.
16. Don. — Plane dolium habes filiarum Danai.
17. Man. — Immo excepi cribro, non dolio.

18. Don. — Accersamus aliquem, qui tibi, ea quae ille dixit, redigat in memoriam.
19. Man. — Mane tamen; nam aliud quiddam cogitatione quaero. Teneo.
20. Don. — Eloquere tandem: cur non excipiebas penna?
21. Man. — Non erat ad manum.
22. Don. — Ne pugillaris quidem?

23. Man. — Ne pugillaris quidem.
24. Don. — Exprime hoc tandem.
25. Man. — Aufugit iam: tu excussisti mentem tam odiose interpellando.

26. Don. — Hui, tam cito?

tere; poi che gli amici lontani possono discorrere tra di loro per mezzo delle lettere. Egli disse queste cose e molte altre, delle quali mi sono dimenticato.

12. Don. — Quanto ha durato a parlare?

13. Man. — Due ore.

14. Don. — Di sì lungo discorso sì poche cose tu hai tenute a mente?

15. Man. — In verità io le consegnai alla memoria, ma quella non le ha volute ritenere.

16. Don. — Per certo tu hai la memoria come la botte delle figlie di Danao.

17. Man. — Anzi le ho prese col vaglio, non con la botte.

18. Don. — Chiamiamo qualcuno che ti faccia ricordare quelle cose, che egli disse.

19. Man. — Aspetta però, perchè vado cercando col pensiero qualche altra cosa. Me ne ricordo.

20. Don. — Parla finalmente, perchè non le scrivevi tu con la penna?

21. Man. — Non l'avevo a portata di mano.

22. Don. — Nemmeno la tavoletta da scriverci su con lo stilo?

23. Man. — Neanche la tavoletta.

24. Don. — Di' su questo una volta.

25. Man. — Ora m'è sfuggito di mente: tu mi hai turbato la mente interrogandomi in modo tanto fastidioso.

26. Don. — Uh, tanto presto?

27. Man. — Rediit in memoriam. Ex auctoritate nescio cuius scriptoris affirmabat nihil esse ad magnam eruditionem compendiosius, quam probe ac celeriter pingere.

28. Don. — Quis est auctor?
29. Man. — Nomen saepe audivi, sed memoria effluxit.
30. Don. — Ut alia.
31. Man. — Nescio quo pacto naturale est mihi distorte, inequaliter, perturbate, exarare litteras.
32. Don. — Exerceas te; nam assuefactio mutabit quod naturale esse dicis.
33. Man. — Sed ubi habitat magister?
34. Don. — Ex me tu id quaeris?
35. Man. — Nunc commemini: apud aedem Sancti Iusti.
36. Don. — Est ergo vicinus noster. Eamus.

37. Man. — Heus, puer, ubi est magister?
38. Puer. — In illo conclavi.
39. Don. — Quid agit?
40. Puer. — Docet quosdam.
41. Don. — Significa illi adstare hic prae foribus, qui huc etiam veniunt ut ab eo doceantur.
42. Mag. — Qui sunt pueri isti?
43. Puer. — Te cupiunt conventum.

27. Man. — Mi è ritornato alla memoria. Per l'autorità di non so quale scrittore affermava che non v'è cosa più utile per acquistare una grande erudizione, che scrivere bene e presto.

28. Don. — Chi è l'autore?

29. Man. — Ne udii spesso il nome, ma mi è uscito di mente.

30. Don. — Come le altre cose.

31. Man. — Non so in che modo mi sia cosa naturale lo scrivere torto, diseguale, confuso.

32. Don. — Esèrcitati; poichè l'abitudine cambierà ciò che dici essere naturale.

33. Man. — Ma dove abita il maestro?

34. Don. — Lo domandi a me?

35. Man. — Ora ricordo: presso il tempio di S. Giusto.

36. Don. — È dunque nostro vicino. Andiamo.

37. Man. — Olà, paggetto, dov'è il maestro?

38. Pagg. — In quella camera.

39. Don. — Che cosa fa?

40. Pagg. — Fa scuola ad alcuni.

41. Don. — Fagli sapere che qui all'uscio ci sono alcuni che vengono anch'essi qua alla scuola.

42. Maest. — Chi sono codesti fanciulli?

43. Pagg. — Desiderano di parlarle.

44. MAG. — Admitte eos ad me.

45. MAN. et DON. — Optamus tibi salutem et omnia prospera, Domine magister.

46. MAG. — Et ego vicissim vobis felicem hunc ingressum. Sospitet vos Deus. Quid est? Quid vultis?

47. MAN. — Doceri a te artem istam, quam profiteris, si modo vacas et si vis.

48. MAG. — Profecto oportet vos esse pueros honestissime educatos, qui et sic loquimini, et tam modesto estis ore. Nunc vero magis, cum tota facie suffudit se vobis rubor: estote tranquilli, filii, nam iste est color virtutis. Qui vocamini?

49. MAN. — Manlius et Donatus.

50. MAG. — Sed venitis huc armati?

51. MAN. — Minime vero, bone praeceptor. Vapularemus a nostris paedagogis, si ausi essemus arma hac aetate, vel adspicere, nedum tangere.

52. MAG. — Ah, ah, non loquor de armis crudelitatis, sed de istis scriptoris, quae ad praesentem rem faciunt. Habetis thecam pennariam cum pennis?

53. DON. — Quid est rei theca pennaria? An ea, quam nos calamarium appellamus?

54. MAG. — Ea ipsa; antiquissimi vero homines solebant stilis scribere, quibus succes-

44. MAEST. — Falli passare da me.

45. MAN. et DON. — La salutiamo e le desideriamo ogni bene, signor maestro.

46. MAEST. — E io a mia volta auguro a voi felice questa vostra venuta. Dio vi protegga. Che c'è? Che volete?

47. MAN. — Vogliamo essere istruiti da lei in quest'arte che ella insegna, se ella ha tempo e lo consente.

48. MAEST. — Certamente voi dovete essere giovanetti molto bene educati, perchè parlate così e siete tanto modesti. Ma ora più che mai, mentre il volto v'è sparso di rossore; siate tranquilli, figliuoli, perchè questo è il colore della virtù. Come vi chiamate?

49. MAN. — Manlio e Donato.

50. MAEST. — Ma venite voi qua armati?

51. MAN. — Questo poi no, o buon maestro. Ne toccheremmo dai nostri pedagoghi, se avessimo l'ardire a quest'età di guardare, non che di maneggiare le armi.

52. MAEST. — Ah, ah, non parlo delle armi di crudeltà; ma di queste da scrivere, che fanno al vostro proposito. Avete l'astuccio con le penne?

53. DON. — Che cos'è la custodia delle penne? Forse quella che noi chiamiamo calamaio?

54. MAEST. — Proprio quella; gli uomini più antichi solevano invero scrivere con punteruoli,

serant calami et potissimum Nilatici. Agareni, si quos vidistis, scribunt arundinibus a dextera in sinistrum sicut omnes paene ad orientem nationes. Europa Graecos secuta contra a sinistra in dexteram

55. MAN. — Etiam Latini?

56. MAG. — Latini quoque, filii; sed olim veteres Latini scribebant in membrana deletili, quae vocabatur *palimpsestos*, tum una tantum facie; nam qui erant utrimque libri conscripti *epistographi* dicebantur. Sed haec alias. Nunc ea, quae instant. Anserinis pennis scribimus, aliqui gallinaceis. Vestra ista sunt egregie habiles, nam sunt cauda ampla et nitida et firma.

57. DON. — Aptavimus pennas et libenter scribemus.

58. MAG. — Recte facitis, sed ne coniungatis omnes litteras, nec omnes separetis. Sunt quae vinciri inter se postulant, ut caudatae, cum aliis, velut *a, l, u,* item hastata ut *f* et *t.* Sunt quae recusent, nempe orbiculatae, *p, o, b.* Quantum poteritis, recto capite scribite; nam inflexo atque incumbenti defluunt humores ad frontem et oculos; unde morbi nascuntur multi et vi-

dopo i quali vennero in uso le cannucce sottili e particolarmente quelle del Nilo. Gli Agareni, se tu ne hai veduto alcuni, scrivono con le canne da destra a sinistra, come quasi tutte le nazioni orientali. Gli Europei al contrario, avendo seguito i Greci, scrivono dalla sinistra alla destra.

55. MAN. — Anche i Latini?

56. MAEST. — Anche i Latini, o figliuoli; ma un tempo gli antichi Latini scrivevano sulla carta pecora da potersi cancellare, la quale si chiamava *palinsesto,* di più da una facciata solamente; perchè i libri che erano scritti da tutte e due le facciate si chiamavano *epistografi.* Ma di queste cose ne parleremo un'altra volta. Ora dirò quello che preme. Scriviamo con penne d'oca, alcuni con quelle di pollo. Queste vostre sono al caso, perchè sono grosse e pulite e sode.

57. DON. — Abbiamo accomodate le penne, e volentieri scriveremo.

58. MAEST. — Fate bene, ma non riunite tutte le lettere, nè separatele tutte. Ve ne sono di quelle che richiedono di essere legate tra loro, come quelle che hanno lo strascico, che sarebbero *a, l, u*; parimente quelle che hanno l'asta come *f* e *t.* Ci sono di quelle che non vogliono esser legate, cioè le tonde, *p, o, b.* Per quanto potrete, scrivete a capo alto, perchè, a

dendi imbecillitas. Accipite alterum exemplar quod exprimatis cras, Deo propitio:

Sed propera, nec te venturas differ in horas.
Qui non est hodie, cras minus aptus erit.

Et aliud:

Currant verba licet, manus est velocior illis.
Nondum lingua suum, dextra peregit opus.

59. DON. — Visne etiam ut lituram hanc reddamus?

60. MAG. — Lituram sane, modo et alia probe exarentur.

61. DON. — Interea optamus te bellissime valere.

scrivere con la testa china, scendono umori sulla fronte e sugli occhi; donde insorgono molte malattie e la debolezza di vista. Pigliate un altro esemplare, da fare per domani, con l'aiuto di Dio:

Affretta pur, nè differire il tempo.
Quel ch'adesso non può, non potrà mai.

E un altro:

Sia veloce il parlar, la man più presta
di quello si dimostra; e poi la destra
pria che la lingua ha il suo oprar compito.

59. Don. — Vuole ella che copiamo anche questa cancellatura?

60. Maest. — La cancellatura sì, purchè anche le altre cose siano scritte bene.

61. Don. — Intanto preghiamo Dio che la mantenga in ottima salute.

VII.

ITER ET EQUUS.

Philippus, Marcus, Titus, Placidus, Puer, Rusticus.

1. PHIL. — Vultisne proficiscamur animi gratia Genuam?

2. MAR. et TIT. — Nihil malumus, die praesertim sereno et a ventis silenti.

3. PHIL. — Ego habeo asturconem.

4. MAR. — Et ego equum meritorium.

5. TIT. — Ego et Placidus vehemur rheda: reliqui, si videtur, vel pedestres sequentur nos.

6. PLAC. — Immo equis trahemur.

7. TIT. — Ut erit cordi, nam nobis pedestre iter magis placet.

8. PHIL. — Eja, puer, fraena equum meum et insterne. Orna illum fraenulo illo levi cum bullis.

9. PUER. — Hui, nec oream habet, nec aureas.

10. PHIL. — Si scirem, qui fregisset, ego illi frangerem...

11. MAR. — Quid tu nunc dices concitatus?

12. PHIL. — Supple igitur, puer, quae desunt ex hoc fune.

VII.

IL VIAGGIO E IL CAVALLO.

Filippo, Marco, Tito, Placido, un paggio, un contadino.

1. Fil. — Volete che andiamo a spasso fino a Genova?

2. Mar. e Tit. — Non abbiamo maggior desiderio di questo, specialmente essendo il giorno sereno e quieto dai venti.

3. Fil. — Io ho un cavallo ginetto.

4. Mar. — E io un cavallo da nolo.

5. Tit. — Io e Placido andremo in carrozza: gli altri, se par bene, ci verranno dietro a piedi.

6. Plac. — Anzi saremo tirati da cavalli.

7. Tit. — Come piacerà, perchè noi abbiamo più caro andare a piedi.

8. Fil. — Orsù, paggetto, metti la briglia e la sella al mio cavallo.

9. Pagg. — Uh, esso non ha il brabazzale nè la testiera.

10. Fil. — Se sapessi chi ha rotte queste cose, gli romperei...

11. Mar. — E ora che dirai tu adirato?

12. Fil. — Supplisci adunque, o paggetto, a quel che manca, con questa fune.

13. PUER. — Erit deforme.

14. PHIL. — Abi, insane; quis videbit extra urbem?

15. PUER. — Antilena est dissuta.

16. PHIL. — Sarcias ligula adstrictoria aliqua.

17. PLAC. — Non habet postilenam.

18. PHIL. — Nec est opus.

19. PLAC. — Magnum equitem et exercitatum! Delabetur ephippium ad collum et effundetur te supra caput.

20. PHIL. — Quid ad me? Lutosa est magis via, quam lapidosa: inficiar caeno, non cruentabor. Sed si haec omnia apparanda, non hinc discedemus ante vesperum. Adduc equum qualicumque ornatu.

21. PUER. — Paratus est: conscende. Ah, quid agis? Pedem dexterum ponis priorem in stapeda?

22. PHIL. — Utrum ergo?

23. PUER. — Sinistrum, et habenas sinistra manu rege, dextera cape hanc virgulam, quae erit pro calcaribus.

24. PHIL. — Non indigeo: calcanei erunt mihi vice calcarium.

25. PUER. — Ite, ego comitabo vos pedester.

26. MAR. — O equum molestissimum succussatorem! Ossa mihi omnia contuderit priusquam perveniamus in oppidum.

13. PAGG. — Farà brutto vedere.

14. FIL. — Va via, sciocco: chi la vedrà fuori della città?

15. PAGG. — Il pettorale è sdrucito.

16. FIL. — Rassettalo con qualche stringa.

17. PLAC. — Non ha la groppiera.

18. FIL. — Non ce n'è bisogno.

19. PLAC. — Che grande e pratico cavalcatore! la sella gli cadrà sul collo e ti rovescerà sul capo.

20. FIL. — Che m'importa? La strada è più fangosa che sassosa: m'infangherò, non m'insanguinerò. Ma se si devono accomodare tutte queste cose, non ci partiremo di qui prima di sera. Conduci qui il cavallo con qualunque abbigliamento abbia.

21. PAGG. — È pronto: sali. Ah, che cosa fai? Metti il piede destro per primo nella staffa?

22. FIL. — Quale dunque?

23. PAGG. — Il sinistro, e con la mano sinistra tenete le briglie, e con la destra pigliate questa bacchetta, che vi servirà per isprone.

24. FIL. — Non ne ho bisogno: i calcagni faranno per me la vece di sproni.

25. PAGG. — Andate, io vi accompagnerò a piedi.

26. MAR. — O che cavallo fastidiosissimo è questo, che fa traballare! Mi avrà fracassate tutte le ossa, prima che giungiamo in città.

27. PHIL. — Quid malum est stratum istud tuum? Clitella est, ut puto.

28. MAR. — Paulo minus.

29. PHIL. — Equus ipse nec videtur mihi equus vector, nec ephippiarius, sed iumentum clitellarium et iugale aut dossuale. Animadverte, quaeso, ut passim cespitat; vel in chartam aut latum culmum impingeret.

30. MAR. — Quid tu de eo dicis? Pullus est adhuc. Sed garries quae voles. Vides tu hunc equum? Is qualiscumque est, me vehet, aut ego illum.

31. PUER. — Ungulam habet tenerrimam, miser.

32. PHIL. — Quid admonuit te tam accurate unoculus, cum tibi eum insterneret?

33. MAR. — Rogavit verbis amantissimis, ne duo insideremus equo, alter in strato, alter super clunes; et ut in equili diligenter ei substernerem.

34. PUER. — Nimirum eget misellus, qui latera habet nudata carne.

35. PHIL. — Quid agitis? Vos non ascenditis in rhedam?

36. PLAC. — Probe mones. Rhedarius petit nunc altero tanto plus, quam quanti eramus pacti.

37. PHIL. — Si cum rhedariis est vobis res

27. Fil. — Che diavolo di sella è codesta tua? È piuttosto un basto, come mi sembra.

28. Mar. — Poco meno.

29. Fil. — Questo cavallo nè sembra a me un cavallo da cavalcare nè da sella; ma un giumento da basto e da carretta o da soma. Osserva, di grazia, come ad ogni passo inciampa; esso intopperebbe anche in un foglio di carta o in un fuscello di paglia stracciato.

30. Mar. — Che cosa dici di esso? È ancora poledro. Ma farai quelle ciarle che vorrai. Vedi tu questo cavallo? Esso, qualunque sia, porterà me, o io lui.

31. Pagg. — Ha l'unghia tenerissima, il poveretto.

32. Fil. — Di che t'ha con tanta diligenza avvertito, quando lo sellava, quell'orbo?

33. Mar. — Mi pregò con parole cortesissime, che non stessimo due a cavallo, uno in sella e l'altro sulla groppa; e che nella stalla io gli facessi un buon letto.

34. Pagg. — Veramente ne ha bisogno il poveretto, che ha i fianchi scarnati.

35. Fil. — Che fate? Voi non montate in carrozza?

36. Plac. — Tu dici bene. Il vetturino chiede ora altrettanto di più, di quanto avevamo pattuito.

37. Fil. — Se voi avete a fare con vetturini

et cum naviculatoribus, facile conficietis omnia et ex animi sententia. Genus hominum est mite, mansuetum, come, urbanum, pium. Rhedarii sunt fex terrae, naviculatores fex maris. Date illi dimidium eius, quod plus poscit.

38. PUER. — Quotam esse iam horam censetis?

39. PHIL. — Ex sole coniicio esse ultra decimam.

40. PUER. — Appetit iam meridies.

41. PHIL. — Itane? Heus, Marce, eamus; sequatur qui poterit.

42. MAR. — Immo teneamus hanc semitam, via iucunda et placida.

43. PHIL. — Minime vero, nihil commodius ac tutius, quam via regia; nam transversis itineribus amittemus comites; praesertim quod trames ille, nisi me fallit memoria, est valde sinuosus et ambagiosus.

44. MAR. — Qua tu vis eamus? longa est via.

45. PHIL. — Quaeso, cantilla versus aliquot, ut soles.

46. MAR. — Placet.

Felix ille animi, divisque simillimus ipsis,
Quem non mendaci resplendens gloria fuco
Sollicitat, non fastosi mala gaudia luxus;
Sed tacitos sinit ire dies et paupere cultu
Exigit innocuae tranquilla silentia vitae.

e con navicellai, vi riuscirà di aggiustare facilmente ogni cosa e a modo vostro. È una razza d'uomini piacevole, mansueta, garbata, civile, devota. I vetturini sono la peste della terra, e i barcaiuoli la feccia del mare. Dategli la metà di quello, che domanda di più.

38. Pagg. — Che ora pensate che già sia?

39. Fil. — Dal sole arguisco che siano passate le dieci.

40. Pagg. — S'approssima già il mezzodì.

41. Fil. — È così? Olà, Marco, andiamo; ci segua chi potrà.

42. Mar. — Seguiamo piuttosto questo piccolo sentiero, è una via dilettevole e quieta.

43. Fil. — Questo poi no, niente è più comodo e sicuro che la via maestra, poichè per vie transverse smarriremo i compagni; specialmente perchè quel sentiero, se la memoria non m'inganna, è molto stretto e intricato.

44. Mar. — Per dove vuoi tu che andiamo? lunga è la via.

45. Fil. — Di grazia, canterella alcuni versi, come sei solito.

46. Mar. — Va bene.

Quello è felice e simile agli dèi,
Che non lusinga un apparente onore,
Nè vana gioia di fastoso lusso;
Ma quieto passa i giorni e in povertade
Gode tranquilla ed innocente vita.

47. PHIL. — Versus facetissimos et gravissimos! Cuius, quaeso, sunt.

48. MAR. — Non agnosti?

49. PHIL. — Non.

50. MAR. — Angeli Politiani.

51. PHIL. — Vetustiores putavi, et habent gratiam antiquitatis. Suspicor nos deerrasse.

52. MAR. — Heus, bone vir, qua itur Genuam?

53. RUST. — Aberrastis. Obvertite cauteria vestra ad bivium illud, et tenete viam ad flumen: ea vos non sinet falli, recta est et plana usque ad vetustam quercum; inde ad manum hanc vos praecipitatote et Genuam urbem ante vos videbitis.

54. MAR. — Habemus gratiam.

55. RUST. — Ducat vos Deus.

47. Fil. — O versi deliziosissimi e profondissimi! Di chi sono?

48. Mar. — Non li hai conosciuti?

49. Fil. — No.

50. Mar. — Sono di Angelo Poliziano.

51. Fil. — Li ritenni più antichi, e possiedono la leggiadria dell'antichità. Io dubito che non abbiamo smarrita la via.

52. Mar. — Oh! buon uomo, per dove si va a Genova?

53. Cont. — Siete usciti di strada. Voltate i vostri cavalli a quel capo delle due strade, e tenete la strada presso il fiume: quella non vi lascierà smarrire, è diritta e piana fino a una vecchia quercia; di poi tirate giù da questa mano e vedrete a voi di fronte la città di Genova.

54. Mar. — Grazie.

55. Cont. — Dio vi accompagni.

VIII.

DOMUS.

Iucundus, Leo, Vitruvius.

1. Iuc. — Est tibi notitia cum insulario amplae et elegantis huius insulae?

2. Leo. — In primis, et est servi patris mei admodum propinquus.

3. Iuc. — Rogemus eum, ut nobis eam omnem patefaciat; nam ferunt nihil fieri posse amoenius et delectabilius.

4. Leo. — Adeamus, pulsemus fores tintinnabulo, ne irrumpamus inexpectati. At, at.

5. Vitr. — Quis istic?

6. Leo. — Ego sum.

7. Vitr. — O salve multum, puer dulcissime: unde tu nunc?

8. Leo. — E ludo.

9. Vitr. — Qua igitur gratia huc?

10. Leo. — Sodalis hic meus et ego vehementer cupimus has aedes visere.

11. Vitr. — Nunquam spectastis?

12. Leo. — Non totas.

13. Vitr. — Ingredimini. Heus, puer, affer mihi claves ostiorum domus. Primum hoc est vestibulum; patet semper interdiu absque ia-

VIII.

LA CASA.

Giocondo, Leone, Vitruvio.

1. GIOC. — Hai tu conoscenza col custode di quell'ampio ed elegante palazzo in isolato?

2. LEO. — Più di tutti, ed è stretto parente del servitore di mio padre.

3. GIOC. — Preghiamolo che ce lo faccia vedere tutto, poichè dicono che nulla può esservi di più ameno e dilettevole.

4. LEO. — Andiamo, suoniamo il campanello della porta, per non entrare con presunzione all'improvviso. Tin, tin.

5. VITR. — Chi è costì?

6. LEO. — Sono io.

7. VITR. — Tu sei molto ben venuto, fanciullo carissimo: donde vieni ora?

8. LEO. — Dalla scuola.

9. VITR. — A qual fine, dunque, qua?

10. LEO. — Questo mio amico ed io ardentemente desideriamo visitare questo palazzo.

11. VITR. — Non l'avete mai visitato?

12. LEO. — Non tutto.

13. VITR. — Entrate. Olà, famiglio, portami le chiavi degli usci del palazzo. Primieramente questo è il vestibolo; è sempre aperto lungo

nitore, quod nec intra domum est, nec tamen extra: noctu clauditur. Contemplamini portam magnificam, valvas e robore, munitas aere, utrumque limen et infimum et supremum ex marmore alabastrite. Olim Hercules solebat praefigi ostio domus, ille Alexicacos. Hic est Christus verus Deus; nam Hercules erat crudelis homo et maleficus. Hoc custode, nihil mali ingredietur in aedes.

14. Leo. — Quo cur tam multi ingrediuntur mali?

15. Vitr. — Etiamsi mali ingrediuntur, nihil tamen ingerunt mali.

16. Leo. — Non utimini cardinibus?

17. Vitr. — Desiit esse mos apud quasdam nationes. Sequitur ostium atrii quod atriensis servus custodit, praecipuus in familia, ut mediastinus extremus. Tum atrium spatiosum ad deambulandum multaeque et variae in eo picturae.

18. Iuc. — Quaenam, quaeso?

19. Vitr. — Illa est caeli facies ichonographica; illa terrae et maris orthographica; in tabella illa est Lucretia se interficiens.

20. Iuc. — Illa vero moriens, ut mihi videtur, loquitur.

il giorno senza portinaio, poichè nè è dentro la casa, nè tuttavia fuori: di notte viene chiuso. Contemplate la porta magnifica, le imposte di rovere, foderate di bronzo, l'una e l'altra soglia, cioè quella di sotto e quella di sopra, di alabastro. Un tempo sopra la porta della casa si soleva attaccare l'immagine di Ercole, quale difensore da ogni cattivo incontro. Questo è Cristo vero Dio; poichè Ercole era un uomo crudele e malfattore. Con questo custode nulla di male entrerà in casa.

14. Leo. — E perchè entrano qui tanti e tanti cattivi?

15. Vitr. — Quantunque entrino dei cattivi, non ci portano dentro male alcuno.

16. Leo. — Non usate cardini?

17. Vitr. — Presso alcune nazioni sono andati in disuso. Viene dopo la porta del cortile, cui custodisce il guardiano dell'atrio, che è il primo tra gli schiavi, come lo sguattero è l'ultimo. Di poi il cortile spazioso per passeggiare e in esso molte e varie pitture.

18. Gioc. — Quali mai, di grazia?

19. Vitr. — Quello è il disegno del cielo delineato in piano; quella è l'immagine della terra e del mare descritto in globo; in quel quadro è Lucrezia che si uccide.

20. Gioc. — Essa in vero morendo, come mi pare, parla.

21. Leo. — Quid sibi vult tabella illa tam varie delineata?

22. Vitr. — Ea est graphis huius aedificii. Reduc a tabula hoc velum.

23. Iuc. — Quid hoc est rei? Vetulus sugens ad papillam foeminae?

24. Vitr. — Non legisti exemplum hoc apud Valerium Maximum, titulo de pietate?

25. Iuc. — Legi; quid dicit illa?

26. Vitr. — Nondum tantum rependo, quantum accepi.

27. Iuc. — Quid ille?

28. Vitr. — Iuvat genuisse. Ascendamus has scalas coclides: singuli gradus lati, ut cernitis, singuli sunt ex saxis marmoris basaltis. Haec prima contignatio habitatio est domini, coenaculum superius hospitale est: non quod herus meus faciat coenaculariam, quod absit; sed paratum est hospitibus amicis, ornatum, semper instructum et vacuum, nisi cum adsint hospites. Hoc est triclinium.

29. Iuc. — Bone Deus! Quae fenestrae specilares, quam scite depictae! Qui colores, quam vividi! Quae tabulae! Quae signa! Quae coassatio! Quaenam est historia vitrearum?

30. Vitr. — Fabella Griselidis, quam apte et ingeniose confinxit Ioannes Boccacius, sed herus decrevit addere rei fictae rem veramd e

21. Leo. — Che significa quel quadro tratteggiato tanto variamente a linee?

22. Vitr. — Quella è la pianta di questo palazzo. Scopri quel quadro.

23. Gioc. — Che cosa è questo? Un vecchierello che poppa alla mammella d'una donna?

24. Vitr. — Non leggesti quest'esempio in Valerio Massimo, al titolo *de pietate*.

25. Gioc. — Lo lessi; che cosa dice essa?

26. Vitr. — Io non ancora ricompenso tanto, quanto ho ricevuto.

27. Gioc. — Ed egli che dice?

28. Vitr. — Mi giova l'aver generato. Ascendiamo queste scale a chiocciola: i singoli scalini sono grandi, come vedete, e ognuno è fatto di un pezzo di marmo ferrigno. Questo primo piano è l'abitazione del padrone, l'appartamento di sopra è per gli ospiti: non perchè il mio signore tenga camera locanda, che Dio ne guardi; ma è pronto per gli ospiti amici, adorno, sempre all'ordine e disabitato, se non quando vi sono ospiti. Questo è il tinello.

29. Gioc. — Buon Dio! Che invetriate, quanto bene dipinte! Che colori, quanto vivaci! Che quadri! Che statue! Che tavolato! Che storia è quella delle invetriate?

30. Vitr. — La novella di Griselide che elegantemente e ingegnosamente inventò Giovanni Boccaccio, ma il mio padrone ha deter-

Godelina Flandrensi et Catharina Anglia regina, quae superat figmentum Griselidis. Signa sunt illud primum Pauli Apostoli.

31. IUC. — Quod est lemma?

32. VITR. — O quantum tibi nos debemus, tu Christo.

33. IUC. — Quid ipse loquitur?

34. VITR. — Gratia Dei sum id quod sum, et gratia Dei in me vacua non fuit. Alterum illud est Mutii Scaevolae.

35. IUC. — Nec is est mutus, etiamsi Mutius. Quid mutit?

36. VITR. — Non incendit, inquit, me hic ignis; quoniam alius maior ardet me intus. Tertium signum est Helenae. Titulus est: utinam fuissem semper talis, minus nocuissem.

37. IUC. — Quid signat caecus ille seniculus recalvaster indice ad Helenam verso?

38. VITR. — Homerus est: dicit Helenae: quae mala tu fecisti, ego bene cantavi.

39. IUC. — En lacunar est deauratum admissis margaritis.

40. VITR. — Margaritae quidem sunt, sed pretii exigui.

41. IUC. — Quo spectant fenestrae?

minato d'aggiungere a una cosa finta una vera di Godelina di Fiandra e Caterina regina d'Inghilterra, che supera la favola di Griselide. Le statue sono, quella prima di Paolo Apostolo.

31. GIOC. — Qual'è l'iscrizione?

32. VITR. — O quanto noi ti siamo obbligati, e tu a Cristo.

33. GIOC. — E che cosa dice egli?

34. VITR. — Per grazia di Dio sono ciò che sono, e la grazia di Dio in me non fu vana. Quell'altra è di Muzio Scevola.

35. GIOC. — Nè egli è muto, quantunque sia Muzio. Che dice egli sotto voce?

36. VITR. — Non brucia, dice, questo fuoco; poichè un altro maggiore arde in me al di dentro. La terza statua è di Elena. Il titolo è: volesse il cielo che fossi stata sempre così, meno avrei nociuto.

37. GIOC. — Che cosa segna quel cieco vecchietto, calvo sul capo, con l'indice volto ad Elena?

38. VITR. — È Omero: dice ad Elena: quello che hai fatto male tu, io l'ho cantato bene.

39. GIOC. — Ecco il soffitto è dorato con mischiate delle perle.

40. VITR. — Sono in vero perle di poco valore.

41. GIOC. — Dove guardano le finestre?

42. Vitr. — Hae in hortos, illae in impluvium. Haec est dieta seu aestiva caenatio. En vobis cubiculum et conclave. Cubiculum ornatum est tapetibus, pavimento contabulato, floreis tecto. En imagines aliquot B. Virginis et Christi Salvatoris. Illae alterae sunt Narcissi, Euriali, Adonis, Polyxenae, qui dicuntur fuisse formosissimi.

43. Iuc. — Quid scriptum est in limine superiore ostii?

44. Vitr. — Recipe te in portum tranquillitatis affectuum.

45. Iuc. — Quid in interiore poste forium?

46. Vitr. — Ne induxeris in portum tempestatem. In conclavi illo clauso asservantur fere prima utensilia. Hoc alterum membrum est hibernorum: vides omnia obscuriora et magis tecta; tum hypocaustum.

47. Iuc. — Amplius, mea sententia, quam pro caenatione.

48. Vitr. — Non animadvertis etiam cubiculum interius eodem vaporario excalefieri?

49. Iuc. — Dicunt cubicula esse calidiora, ubi nullum sit fumale.

50. Vitr. — In aestuariis non solent esse.

51. Iuc. — Quae est illa camera tam eleganter fornicata?

42. Vitr. — Queste nei giardini, quelle nella corte. Questo è il luogo dove si cena all'estate. Eccovi la camera e il gabinetto. La camera è adorna di tappeti, con pavimento coperto di tavole e di stuoie. Ecco alcune immagini della B. Vergine e di Cristo Salvatore. Quelle altre sono di Narciso, di Eurialo, di Adone, di Polissena, i quali si dice che siano stati bellissimi.

43. Gioc. — Che cosa sta scritto nell'architrave sopra la porta?

44. Vitr. — Ritirati nel porto della tranquillità degli affetti.

45. Gioc. — Che cosa nella balestriera per di dentro?

46. Vitr. — Non introdurrai la tempesta nel porto. In quella stanza chiusa si conservano gli utensili più necessarii. Quest'altro braccio è per l'inverno: vedi ogni cosa più buia e più coperta: di poi vi è la stufa.

47. Gioc. — Più ampia, a quanto mi pare, di quello che abbisogni per un luogo da cenare.

48. Vitr. — Non osservi che anche la camera di là è riscaldata dalla stessa stufa?

49. Gioc. — Dicono che le camere, ove non è camino, sono più calde.

50. Vitr. — Nelle stufe non vi sogliono essere.

51. Gioc. — Che aula è quella con sì bella volta?

52. Vitr. — Sacrarium seu sacellum, ubi agitur res Divina.
53. Iuc. — Turriculae illae et pyramides et pilae et indices ventorum omnia qua venustate, quam admirabili arte!

54. Vitr. — Descendamus. Haec est culina, hoc promptuarium, haec cella vinaria, illa penisuria, in qua mire infestamur rapacitate furium.

55. Iuc. — Qua tandem est huc furibus ingressum? Omnia video probe clausa, et fenestras cum clathris ferreis.
56. Vitr. — Per rimulas et foramina.

57. Leo. — Mures ergo sunt et mustelae, quae vobis universam penum diripiunt.
58. Vitr. — Illud est posticum domus, clausum sub duabus seris, affixa et pensili, nisi cum adest dominus.

59. Leo. — Cur fenestrae hae non habent cancellos?
60. Vitr. — Quoniam raro aperiuntur: spectant enim ad angustum angiportum, ut cernis, et obscurum; raro quisquam hic assidet, aut profert caput; ideo et clathrare eas statuit herus meus.

52. VITR. — L'oratorio o cappella, dove si celebrano gli uffici sacri.

53. GIOC. — Quei torrioni e guglie e colonne e banderuole per conoscere i venti, con che bellezza e con che meravigliosa arte tutte sono fatte!

54. VITR. — Scendiamo. Questa è la cucina, questa è la dispensa, questa è la cantina, quella la stanza dove si tengono le cose da mangiare, nella quale è ora da non credere quanto siamo danneggiati dalla rapacità dei ladri.

55. GIOC. — Per dove mai entrano qua i ladri? Vedo il tutto ben chiuso e le finestre con le inferriate.

56. VITR. — Attraverso le screpolature e i buchi.

57. LEO. — Sono dunque i topi e le donnole, che a voi saccheggiano tutta la provvigione.

58. VITR. — Quello è l'uscio di dietro della casa, sempre chiuso a due serramenti, uno fisso e l'altro a lucchetto, all'infuori di quando c'è il padrone.

59. LEO. — Perchè queste finestre non hanno gelosie?

60. VITR. — Perchè si aprono di rado; perchè guardano in una via rinchiusa, come vedete, e buia; raramente qualcuno si mette a sedere qui, o si affaccia; pertanto il mio padrone ha stabilito di chiuderle anche con stanghe.

61. Leo. — Quibus clathris?

62. Vitr. — Fortasse ligneis; nondum est certum; interea repagulum hoc sufficit.

63. Iuc. — Quam amplae columnae et porticus plena maiestatis! Vide ut Atlantes illi et Caryatides speciem praeferunt enitentium, ut fulciant aedificium, ne ruat, cum nihil agant.

64. Leo. — Tales sunt multi, qui magna videntur praestare, cum otiosi et segnes vivant, fuci ruentes alienis laboribus. Sed quaenam est domus illa inferior huic adiuncta, tam male materiata et ruinosa?

65. Vitr. — Est vetus aedificium, quod quia ducebat rimas et vitium faciebat ingens, herus meus decrevit hanc alteram a fundamentis erigere. Illa nunc nidulatio est avium et habitatio murium; sed breviter eam demoliemur.

61. Leo. — Con quali stanghe?

62. Vitr. — Forse di legno; finora non è cosa sicura; frattanto basta questo chiavistello.

63. Gioc. — Che grandi colonne e che portico maestoso! Guarda come quelli Atlanti e quelle Cariatidi fanno mostra di sforzarsi, per reggere la fabbrica, mentre non fanno cosa alcuna.

64. Leo. — Tali sono molti, i quali pare che facciano gran cose, mentre vivono oziosi e infingardi, come calabroni che si precipitano sulle altrui fatiche. Ma che casa è quella a basso attaccata a questa, fatta di materiali sì cattivi e che sta per rovinare?

65. Vitr. — È la vecchia casa, la quale, poichè aveva fenditure e minacciava gran rovina, il mio padrone stabilì di fare quest'altra dalle fondamenta. Quella ora serve da nido degli uccelli a da ricovero dei topi, ma tra poco la demoliremo.

IX.

CONVIVIUM.

Scopas, Crito, Simonides, Democritus, Palaemon.

1. Scop. — Ubi nobis Simonides?

2. Crit. — Illico dixerat se venturum, simul ac convenisset debitorem apud forum.

3. Scop. — Recte habet. A debitore se facilius extricabit, quam a creditore.

4. Crit. — Quid istud?

5. Scop. — Sicut in victoria belli conditiones profert victor, non victus. Nam a debitore, cum ipse idem volet, a creditore cum alter, se liberabit. Sed convenistisne omnes, ut erat indictum, relicta domi severitate, afferentes vobiscum hilaritatem, lepores, venustates, gratias?

6. Crit. — Plane ita spero, et erimus, sicut monet M. Varro, belli homines.

7. Scop. — Reliqua meae curae sunto.

8. Crit. — Ecce tibi Simonides.

9. Scop. — Feliciter.

10. Sim. — Et vobis fauste.

IX.

IL BANCHETTO.

Scopa, Critone, Simonide,
Democrito, Palemone.

1. Scop. — Dove abbiamo Simonide?

2. Crit. — Aveva detto che sarebbe venuto, appena che avesse trovato un suo debitore in piazza.

3. Scop. — Sta bene. Gli sarà più facile sbrigarsi da un debitore che da un creditore.

4. Crit. — Come a dire?

5. Scop. — Come nella vittoria il vincitore e non il vinto impone i patti della guerra. Poichè dal debitore si potrà liberare, quando egli lo vorrà, dal creditore, quando vorrà un altro. Ma vi siete voi radunati tutti, come era stato stabilito, lasciata a casa la gravità, portando con voi l'allegrezza, la piacevolezza, la giovialità, la grazia?

6. Crit. — Io per certo spero così e saremo, secondo esorta M. Varrone, galanti.

7. Scop. — Delle altre cose mi curerò io.

8. Crit. — Eccoti Simonide.

9. Scop. — Tu sei il ben venuto.

10. Sim. — E voi ben trovati.

11. Scop. — Expectatissime.

12. Sim. — Plane rusticane, nam ad prandendum eram invitatus, non ad expectandum. Sed, quaeso, fuit vobis diu mora?

13. Scop. — Bona verba; te absente, assedissemus?

14. Crit. — Satis comitatum, exordiamur iam opus. Optimum panem et levissimum! Non plus habet ponderis, quam si esset spongia, siligineus est setaneus: industrium habetis pollinctorem.

15. Scop. — Roscius est pistrini curator.

16. Sim. — Numquamne in id coniicitur?

17. Scop. — Absit, tam frugi servus!

18. Dem. — Affer mihi autopyrum.

19. Sim. — Mihi vero secundarium aut typhaceum.

20. Scop. — Cur talem?

21. Sim. — Quoniam audivi, et ita sum expertus minus me esse, cum panis non est sciti saporis.

22. Scop. — Heus, puer, afferto ei panem cibarium et vulgarem, etiam ex atro, si ita mavult; ita demum iucundissime convitabimur, si quisque quod maxime collubitum erit, sumpserit.

23. Pol. — Panis hic, quem tu tantopere

11. Scop. — Desideratissimo.

12. Sim. — Per la verità l'ho fatta da villano, perchè io ero stato invitato a pranzo, non a farmi aspettare. Ma, di grazia, v'ho io fatto aspettare un pezzo?

13. Scop. — Belle parole; ci dovevamo noi mettere a sedere, quando tu non c'eri?

14. Crit. — Siamo stati abbastanza sulle cerimonie, ora mettiamoci all'opera. Che pane ottimo e leggerissimo! Non pesa di più, che se fosse una spugna, è di fiore di farina abburattata: voi avete un diligente panattiere.

15. Scop. — Roscio ha la cura del mulino.

16. Sim. — Vi si getta mai dentro?

17. Scop. — Dio ne guardi, un sì buon servitore!

18. Dem. — Portami il pane integrale.

19. Sim. — A me poi di quello di tritello o di segala.

20. Scop. — Perchè di questo?

21. Sim. — Perchè ho sentito dire, e così l'ho provato per esperienza, che io mangio meno, quando il pane non è saporito.

22. Scop. — Orsù, famiglio, portagli del pane da casa e ordinario, anche del nero, se così più gli piace: in questa maniera finalmente banchetteremo molto allegramente, se ognuno piglierà quello, che più gli piacerà.

23. Pol. — Questo pane che tu tanto lodi,

laudas, spongiosus aquaticus est, malo densiorem.

24. Crit. — Mihi vero non displicet spongiosus, modo ne sit speusicius: hic vero etiam vectas attollit, quod focacei solent facere, cum sit, ut satis apparet, fornaceus.

25. Pol. — Cibarius hic panis et acetosus est, typhaceum dicas.

26. Scop. — Sic consueverunt nostri agricolae triticum omne, quod huc important, acerare prius in villa et miscere multis granis seminum; sapor autem ex fermento est nimio.

27. Pol. — Nullum hominum genus est hoc fraudolentius: non malefaciunt, nisi cum nesciunt.

28. Crit. — Panis hic non est satis fermentatus.

29. Dem. — Puta te hodie Judaeum, qui azimo vescebantur iussu Dei.

30. Crit. — Interdicta est etiam illis suilla, qua nihil palato gratius, nec, si moderato sumas, salubrius. Et quidem iussi sunt azima comedere cum lactucis agrestibus, quae sunt perquam amarae.

31. Pol. — Illa omnia sensus habent altiores: omittamus haec.

è spugnoso e pieno d'acqua, ne voglio piuttosto del più serrato.

24. Crit. — A me in vero non dispiace il pane spugnoso, purchè non sia cotto in fretta: ma questo in vero alza anche le corteccie, ciò che sogliono fare i focaccini, quantunque sia cotto in forno, come bene si vede.

25. Pol. — Questo pane di casa è forte, e tu lo diresti mescolato di segala.

26. Scop. — Questo è l'uso dei nostri contadini, di alterare e mescolare con molte sorti di semi prima in casa loro in campagna il grano tutto, che portano qua; il fortume poi viene dal troppo lievito.

27. Pol. — Non c'è alcuna razza di uomini più fraudolenta di questa: non fanno male, se non quando non lo sanno fare.

28. Crit. — Questo pane non è abbastanza fermentato.

29. Dem. — Crediti oggi un Ebreo, che per ordine di Dio mangiavano le azimelle.

30. Crit. — Fu proibita ad essi anche la carne di maiale, della quale nulla è più gradito al palato e più salutare, se la si prende moderatamente. E per verità ad essi fu comandato di mangiare le azimelle con lattughe selvatiche, che sono molto amare.

31. Pol. — Queste cose hanno significati molto profondi: lasciamole da parte.

32. Scop. — Et quidem disputationem de pane. Si de obsoniis fuerit tanta controversia, magna erit in toto convivio discordia.

33. Crit. — Accidet nimirum, quod Horatius inquit:

Tres mihi convivae prope dissentire videntur,
Poscentes vario multum diversa palato.

34. Scop. — Appone lances illas et tympana cum cerasis et prunis et malis granatis et persicis et persicis praecocibus.

35. Pol. — Cur M. Varro dixit convivas non debere excedere numerum Musarum, cum de eo numero non constet?

36. Crit. — Dixit tamquam si constaret esse novem; et ita erat vulgo receptum. Unde Diogenis iocus in ludimagistrum, qui paucos haberet discipulos, depictas autem Musas in ludo: Praeceptor, inquit, simul cum Musis multos habet discipulos.

37. Dem. — Sed estne verum Persas pomum hoc, quod apud ipsos esset letale, invexisse in Graeciam ad pestem eorum, quibuscum bellum gerebant?

38. Crit. — Sic accepi.

39. Dem. — Admirabilis est in ingeniis terrarum varietas.

32. Scop. — E anche la disputa intorno al pane. Se tanto grande sarà la disputa del companatico, in tutto il convito ci sarà una grande discordia.

33. Crit. — Certo accadrà ciò che disse Orazio:

Tre soli banchettanti a me discordi
Sembran, mentre pel vario suo palato
Cose molto diverse van chiedendo.

34. Scop. — Metti in tavola quei piatti e fruttiere con ciliege e prugne e melagrane e pesche e albicocche.

35. Pol. — Perchè M. Varrone disse che i convitati non debbono oltrepassare il numero delle Muse, mentre non si sa di certo il numero di esse?

36. Crit. — Ciò disse come se fossero nove, e così era la credenza comune. Donde viene quello scherzo di Diogene contro un maestro di scuola, che aveva pochi scolari ma aveva dipinto le Muse nell'aula: Il maestro, disse egli, con le Muse ha molti discepoli.

37. Dem. — Ma è vero che i Persiani abbiano portata questa frutta, che presso di loro era mortale, in Grecia, affinchè fosse un veleno per quelli, con i quali guerreggiavano?

38. Crit. — Così ho inteso dire.

39. Dem. — È ammirevole la varietà nella natura delle terre.

40. Crit. — India mittit ebur, inquit Virgilius, molles sua tura Sabaei. Ecce Cydonia persica.

41. Sim. — Novum insitionis inventum, priscis incognitum. Cede nobis pateram cum ficis duricoriis, qui sunt, ut nostis, praedromi.

42. Scop. — Satis est fructuum. Expleamus nos rebus aliis salubrioribus.

43. Crit. — Quid his salubrius?

44. Scop. — Nihil, si salubre et sapidum idem sunt, sicut in meridiano somno.

45. Crit. — Ego condono illis nocumentum propter oblectamentum.

46. Scop. — Non meministi versiculum Catonis: Pauca voluptati debentur, plura saluti? Dato singulis, singulas gabatas cum jure carnium, ut sorbeant: id vere et calefaciet intestina et blande abluet ad molliendum ventrem.

47. Sim. — Profecto, puer, amo te de suilla hac salita. O pernam sapidissimam! Maialis est.

48. Crit. — Foveamus medicorum consilio admonentium, ut carni porcinae addatur merum. Funde vinum.

49. Dem. — Funde mihi prius aquam ad

40. Crit. — Dice Virgilio:

Dall'India vien l'avorio
È da' Sabei l'incenso.

Ecco lo mele cotogne.

41. Sim. — Nuova invenzione d'innestamento, ignoto agli antichi. Dacci quella scodella con fichi dalla buccia dura, che sono, come sapete, primaticci.

42. Scop. — Basta delle frutta. Saziamoci di altre cose più salutari.

43. Crit. — Che cosa è più salutare di esse?

44. Scop. — Nulla, se sono la stessa cosa salutare e saporito, come nel sonno di mezzodì.

45. Crit. — Io condono ad esse il danno per l'amore del gusto.

46. Scop. — Non ricordi il versetto di Catone: Poco al piacere, alla salute molto devesi? Porgi una scodella di brodo di carne per uno, da bere: questo poi e riscalderà gl'intestini e soavemente li netterà per mollificare il ventre.

47. Sim. — Per verità, o famiglio, io ti ringrazio di questa carne di porco salata. O prosciutto saporitissimo! È di maiale.

48. Crit. — Ubbidiamo al consiglio dei medici, che avvertono di bere il vino puro sulla carne di porco. Mesci del vino.

49. Dam. — Mescimi prima acqua per circa

dimidium calicem, super hanc infundes vinum more veteri.

50. Scop. — Libetne potare more Graeco ex illis pateris et capacioribus poculis?

51. Crit. — Minime vero. Admonebas nos modo antiqui proverbii; vicissim admoneo te praecepti Paulini: Nolite inebriari vino, in quo inest luxuria; et Salvatoris nostri: Videte, ne graventur corda vestra crapula et ebrietate.

mezzo bicchiere, sopra questa verserai il vino, secondo il costume antico.

50. Scop. — Ti piace bere, secondo l'uso greco, con quelle tazze e bicchieri più grandi?

51. Crit. — Questo poi no. Poco fa tu ci avvisavi dell'antico proverbio; a mia volta ti avviso del precetto di S. Paolo: Non vogliate inebriarvi col vino, nel quale è la lussuria; e del nostro Salvatore: Guardate che i vostri cuori non siano aggravati dalla crapula e dall'ubbriachezza.

X.

CORPUS HOMINIS EXTERIUS.

Dareius pictor, Camillus, Velius.

1. Dar. — Abite hinc; nam vos nihil emetis, sat scio; et estis mihi impedimento, quominus accedant emptores propius.

2. Cam. — Immo vero nos volumus emere. Cuius est imago, et quanti iudicas?

3. Dar. — Imago est Scipionis Africani, et iudico sestertiis nummis quadragenis, aut non multo minoris.

4. Cam. — Quaeso, priusquam verbo uno eam addicas nobis, examinemus artem picturae, et hic Velius est sesquiphysicus, peritissimus humani corporis.

5. Dar. — Iamdudum intelligo me a vobis intricari; sed interea, dum mercatores nulli adsunt, nugamini quantum libuerit.

6. Cam. — Nugas tu vocas peritiam artis tuae? Quid facies alienae?

7. Vel. — Primum omnium verticem contexisti capillis multis et planis, cum vertex dicatur, quasi vertex a vertendis capillis;

X.

IL CORPO DELL'UOMO AL DI FUORI.

Dario pittore, Camillo, Velio.

1. DAR. — Andatevene di qui, poichè voi nulla comprerete, lo so bene; e mi siete d'impedimento, che i compratori non vengano più da vicino.

2. CAM. — Ma noi vogliamo comprare. Di chi è questo ritratto e quanto ne vuoi?

3. DAR. — È l'immagine di Scipione l'Africano, e io ne voglio quattrocento sesterzi, o poco meno.

4. CAM. — Di grazia, prima che tu ce la venda in una parola, esaminiamo l'arte della pittura: anche questo Velio è più che fisico, peritissimo nel corpo umano.

5. DAR. — Già da un pezzo comprendo che voi m'imbrogliate; ma frattanto, mentre non ci sono avventori, scherzate quanto vi piacerà.

6. CAM. — Tu chiami scherzi la perizia della tua arte? Che faresti tu dell'altrui?

7. VEL. — Prima di tutto tu hai coperta la cima del capo con molti capelli e lisci, dicendosi vertice, quasi *vertex* da rivoltare i capelli;

ut in fluviis videmus, cum aqua se convolvit-

8. Dar. — Inepte, non consideras eum esse male pexum, more illorum temporum?

9. Vel. — Brechma habet inaequaliter destexum.

10. Dar. — Acceperat vulnus miles ad Trebiam, cum servavit patrem.

11. Cam. — Tempora sunt nimis tumentia.

12. Dar. — Cava essent signum dementis.

13. Vel. — Occipitem vellem videre.

14. Dar. — Verte tabulam.

15. Cam. — Glabellam hanc cur contra ipsius verbis etymon fecisti hirtam?

16. Dar. — Tu ipse vulsellis pilos detrahito.

17. Vel. — Et vibrissas extantes extra nares?

18. Dar. — Inscie, non animadvertis eos fuisse aetatis illius mores, severos, tristes, rusticanos?

19. Cam. — Supercilium hoc est grande et conveniens Latio: cilium habet nimis cavum et genas depressas.

20. Dar. — E vigiliis castrensibus.

come noi vediamo nei fiumi, quando l'acqua si raggira.

8. Dar. — Sciocco, non consideri che egli è pettinato male, all'usanza di quei tempi?

9. Vel. — Egli ha la parte dinanzi del capo non piegata egualmente.

10. Dar. — Da soldato egli ebbe una ferita presso il fiume Trebbia, quando salvò suo padre.

11. Cam. — Le tempie sono troppo rigonfie.

12. Dar. — Concave sarebbero contrassegno di pazzia.

13. Vel. — Vorrei vedere la parte dietro del capo.

14. Dar. — Volta il quadro.

15. Cam. — Perchè hai tu fatto peloso questo spazio tra un ciglio e l'altro, contro l'etimologia della stessa parola?

16. Dar. — Tu da te leva il pelo con le mollette.

17. Vel. — E i peli che escono fuori dal naso?

18. Dar. — Ignorante, non osservi che quelli furono i costumi del tempo, severi, orridi, rustici?

19. Cam. — Questo sopracciglio è grande e convenevole al Lazio: ha il ciglio troppo incavato e le coperte degli occhi abbassate.

20. Dar. — Dalle veglie del campo.

21. Cam. — Tu non modo es pictor, sed rhetor valde versatus in translatione criminum.

22. Dar. — Et vos, quantum intelligo, in criminationibus.

23. Vel. — Malas habet nimium tumentes et buccas istas.

24. Dar. — Inflat classicum.

25. Cam. — Mandibulae sunt nimis longae, et barba densissima ac profusissima; tum pilos dicas setas porcinas.

26. Dar. — Vos sine modo ullo estis loquaces et argutuli cavillatores.

27. Vel. — Sed nares habet nimium patulas.

28. Dar. — Erat iratus accusatoribus.

29. Vel. — Non videmus valleculam.

30. Dar. — Latet sub barba; ac ne mentum quidem cernitis neque anthereonem.

31. Vel. — Collum mihi placet, rectum et musculosum, etiam iuguli.

32. Dar. — Gratulandum est superis, quod tibi aliquod probatur.

33. Vel. — Eamus deambulatum et inter nos de humano colloquamur corpore, sine Scipione et tabula. Simus nasus non decet generosam faciem.

34. Cam. — Ancon et campe sunt in brachio

21. CAM. — Tu non solo sei un pittore, ma un retore molto pratico nel trasferire i delitti.

22. DAR. — E voi, a quanto comprendo, pratici nelle accuse.

23. VEL. — Ha coteste guance e le bande della bocca troppo gonfie.

24. DAR. — Suona la tromba.

25. CAM. — Le mascelle sono troppo lunghe e la barba foltissima e lunghissima; i peli poi li diresti setole di porco.

26. DAR. — Voi senza misura siete chiacchieroni e motteggiatori alquanto piccanti.

27. VEL. — Ma ha le narici troppo larghe.

28. DAR. — Egli era adirato con gli accusatori.

29. VEL. — Non vediamo il concavo che è tra il labbro di sotto e il mento.

30. DAR. — È nascosto sotto la barba; e non vedete neppure il mento, nè la parte sotto il mento.

31. VEL. — Il collo mi piace, svelto e muscoloso, parimenti le cavità della gola.

32. DAR. — Bisogna ringraziare Dio, perchè tu approvi qualche cosa.

33. VEL. — Andiamo a passeggio e tra noi parliamo del corpo umano, senza Scipione e il quadro. Un naso schiacciato non conviene a una faccia generosa.

34. CAM. — Il gomito e la piegatura sono

quod in crure poples et genu: lacertus inde usque ad manum, a cuius musculis etiam crura dicuntur lacertosa.

35. VEL. — Manus sequitur, maximum omnium instrumentorum, secta in digitos, pollicem, indicem, medium, minimo proximum, minimum.

36. CAM. — Didicisti chiromantiam?

37. VEL. — Nomen quidem ipsum audieram. Quid ita?

38. CAM. — Divinasses hic nobis aliquid ex incisuris.

39. VEL. — Nosti quae sint in corpore virtutum sedes?

40. CAM. — Quae tandem?

41. VEL. — In fronte pudor, in dextera fides, in genu misericordia.

nel braccio lo stesso che nella gamba la parte di sotto del ginocchio: di poi fino alla mano si estende il lacerto, dai muscoli del quale anche le gambe si chiamano muscolose.

35. VEL. — Viene poi la mano, il maggiore di tutti gli strumenti, divisa in dita, pollice, indice, medio, vicino al mignolo e mignolo.

36. CAM. — Hai tu imparato la chiromanzia?

37. VEL. — Il nome stesso in vero l'avevo sentito dire. Che perciò?

38. CAM. — Tu ci avresti qui indovinata qualche cosa dalle linee.

39. VEL. — Sai quali sono nel corpo le sedi della virtù?

40. CAM. — Quali mai?

41. VEL. — Nella fronte il pudore, nella destra la fede, nel ginocchio la misericordia.

XI.

LEGES LUDI.

Praeceptor, Discipulus.

1. PRAEC. — Annaeus magister de lusione omni habebat leges, quas descriptas in tabella appenderat in schola.

2. DISC. — Ne graveris, te rogo, praeceptor, et eas nobis referre, quemadmodum alias fecisti.

3. PRAEC. — Faciam libenter, mi discipule.

4. DISC. — Quando ludendum est?

5. PRAEC. — Homo propter res serias est conditus, non propter nugas et lusus: lusus autem reperti ad reficiendum animum lassum a seriis. Tunc igitur ludendum, cum animus aut corpus erit defatigatum; nec aliter sumendum quam somnus, cibus, potus et alia, quae vires renovant ac reficiunt: alioquin in vitio est, quemadmodum alia quae non suo fiunt tempore.

6. DISC. — Cum quibus ludendum?

7. PRAEC. — In ludo animadvertendum est

XI.

LE LEGGI DEL GIUOCO.

Maestro, Discepolo.

1. Maestro. — Il maestro Anneo intorno al gioco in generale aveva delle leggi, che teneva attaccate nella scuola scritte su una tavoletta.

2. Disc. — Non ti sia d'incomodo, ti prego, o maestro, riferirci anche queste, come facesti altre volte.

3. Maestro. — Lo farò volentieri, o discepolo.

4. Disc. — Quando si deve giuocare?

5. Maestro. — L'uomo è stato fatto per le cose serie, non per le facezie e i giuochi; i giuochi poi sono stati trovati per ristorare l'animo stanco dalle cose serie. Allora dunque si dovrà giuocare, quando l'animo o il corpo sarà stanco; nè diversamente si deve pigliare che il sonno, il cibo, il bere e le altre cose che rinnovano e ristorano le forze: altrimenti è cosa viziosa, come le altre che non si fanno a suo tempo.

6. Disc. — Con chi si deve giuocare?

7. Maestro. — Nel giuoco si deve por mente

cum quibus ludas, ut sint homines tibi noti; nam in ignotis magnum est periculum, et verum proverbium Plauti: Lupus est homini homo, qui qualis sit non novit. Sint etiam belli, festivi, comes, cum quibus periculum non sit, ne rixeris aut pugnes, aut aliquid vel facias vel dicas turpiter atque indecore: ne sint blasphemi in Deum aut derisores: non in dictis spurci, denique sint ii qui non aliam ad ludum mentem afferant, quam tu, nempe ut a labore quiescat et levetur animus.

8. Disc. — Quo ludo est ludendum?

9. Praec. — Primum noto: nam in ignoratione non potest subesse delectatio nec ludentis, nec collusorum, nec spectatorum. Deinde quod simul animum reficiat et corpus exerceat, si quidem tempus et valetudo patiatur.

10. Disc. — Qua sponsione?

11. Praec. — Nec nulla sponsione, quod est fatuum et celerrime exsatiat, nec ita magna, quae in ipsa lusione inquietet animum et, si vincaris, mordeat et discruciet.

12. Disc. — Quemadmodum est ludendum?

13. Praec. — Antequam ad ludum assideas,

con chi giuochi, che siano persone a te note; perchè nei non cogniti vi è un gran pericolo, ed è vero il proverbio di Plauto: Un uomo vorrebbe mangiar l'altro, quando non conosce di che qualità egli sia. Siano ancora galanti, allegri, piacevoli, con i quali non vi sia pericolo di avere risse o contrasti, o di fare o di dire qualche cosa disonesta o sfacciata: che non siano bestemmiatori contro Dio o spergiuri: non sboccati: finalmente siano tali che non vengano al giuoco con animo differente dal tuo, cioè che si riposi l'animo dalla fatica e si sollevi.

8. Disc. — A qual giuoco si deve giuocare?

9. Maestro. — Primieramente a uno noto, perchè nel non saperli non vi può essere gusto nè per chi giuoca, nè per i compagni, nè per chi sta a vedere. Di poi che ristori insieme l'animo ed eserciti il corpo, se pure il tempo e la sanità lo permette.

10. Disc. — Con quale scommessa?

11. Maestro. — Nè si deve giuocare di nulla, perchè è cosa sciocca, e prestissimo stucca, nè per sì grande scommessa, che nello stesso giuoco venga ad inquietare l'animo; e, se uno perde, lo roda e lo affligga: questo non è giuoco, ma un tormento.

12. Disc. — In che modo si deve giuocare?

13. Maestro. — Prima di metterti al giuoco,

reputes te ad refocillandum animum venire. Cogita autem esse sortem, hoc est, variam, incertam, instabilem, communem, nullam idcirco tibi fieri iniuriam, si perdas: ut id feras aequo animo, ne contrahas vultum et suffundas cum tristitia; ne prorumpas in convicia et maledicta aut adversus collusorem aut quempiam ex spectatoribus. Si lucrificas, ne sis in collusorem insolenter dicax. Prorsus toto ludo sis comis, hilaris, facetus, iocosus citra scurrilitatem et petulantiam, ne des significationem ullam fraudis, sordium aut avaritiae: in contentione ne sis pertinax: minime omnium iurator, memor rem illam totam (etiamsi meliorem causam habeas) non esse tanti, ut nomen Domini efferas in testimonium. Spectatores memineris esse velut iudices ludi: si quid illi pronuntiaverint, cedito nullam edens notam improbationis. Hoc modo et ludus fit delectatio et probi adolescentis est grata educatio ingenua.

14. Disc. — Quandiu ludendum?

15. Praec. — Quoad sentias animum renovatum iam et reparatum ad laborem et vocet hora ad negotium serium. Qui secus facit, improbe facere videtur.

datti ad intendere che vieni per ristorare l'animo. Pensa che (nel giuoco) si tratta di sorte, cioè varia, incerta, instabile e comune; che perciò non ricevi torto alcuno, se perdi: tu sopporta ciò volentieri, non increspare la fronte nè mostrare malinconia; non prorompere in villania e maldicenze o contro il compagno o contro alcuno di quelli che stanno a vedere. Se vinci, non burlare con insolenza il compagno. In tutto e per tutto sii nel giuoco sempre piacevole, allegro, faceto, giocoso senza buffoneria e sfacciataggine, nè dare alcuna significazione d'inganno, di sordidezza o di avarizia: nei contrasti non essere ostinato, e soprattutto non giurare, ricordandoti che tutta quella cosa (ancorchè tu abbia ragione) non è di sì grande importanza da addurre il nome di Dio in testimonio. Ricordati che gli spettatori sono come giudici del giuoco: se essi diranno qualche cosa, cedi ad essi senza dare alcun segno di disapprovazione. In questa maniera vi è spasso nel giuoco e la nobile educazione di un giovane probo è grata.

14. Disc. — Quanto tempo si deve giuocare?

15. Maestro. — Finchè tu abbia l'animo già riavuto e ristorato per la fatica, e il tempo ti chiami a un affare serio. Chi fa altrimenti, sembra agire male.

XII.

PRAECEPTA EDUCATIONIS.

Claudius, Evandrus.

1. CLAUD. — Quaenam est ista tanta et tam subita mutatio? Inter Ovidii Metamorphoses posset referri.

2. EVAN. — In peiusne, an in melius?

3. CLAUD. — In melius, mea sententia, si quidem ab exteriore cultu, gestu, verbis, actionibus bonam mentem licet existimare et colligere.

4. EVAN. — Est ergo, quod mihi possis gratulari, sodalis iucundissime?

5. CLAUD. — Ego vero et gratulor tibi, et ut pergas, exhortor, magnaque in dies bonae istius frugis ut capias incrementa, Deum comprecor. Sed, amabo, ne invideas familiari tam caro artem adeo praestantem ac praeclaram, quae brevi tempore tantum humano pectori probitatis instillet.

6. EVAN. — Ars et fons rivi huius uberrima est Flexibulus, si eum nosti.

XII.

I PRECETTI DELL'EDUCAZIONE.

Claudius, Evandro.

1. Claud. — Che mutazione è mai questa, sì grande e sì sùbita? Si potrebbe raccontare tra le Metamorfosi di Ovidio.

2. Evan. — In peggio o in meglio?

3. Claud. — In meglio, a mio credere, se è vero che dall'aggiustatezza esterna, dal portamento, dalle parole, dalle azioni si può giudicare e comprendere un animo buono.

4. Evan. — Dunque, o compagno dolcissimo, tu hai di che tu ti possa congratulare con me?

5. Claud. — Io in verità e mi congratulo con te e ti esorto a tirare innanzi, e prego Dio che tu vada sempre ogni giorno più avanzandoti in cotesto ben vivere. Ma, di grazia, non nascondere a un tuo caro amico un'arte tanto eccellente ed illustre, che in breve istilli nel petto umano tanta bontà.

6. Evan. — L'arte e la fonte abbondantissima di questo ruscello è Flessibulo, se tu lo conosci.

7. Claud. — Qui non novit virum, ut a patre et maioribus natu audivi, ingentis prudentiae atque usus rerum, huic civitati non notum modo, sed carum et non paucis venerabilem? O te felicem! qui illum propius audiveris et sis cum eo familiariter versatus, unde tantum retuleris fructus ad rectam compositionem morum.

8. Evan. — Quanto tu felicior, cui haec domi nascuntur, quod aiunt, et potes non semel aut iterum, ut ego, sed quotidie quoties libuerit talem patrem audire maximis et utilissimis de rebus sapienter disserentem.

9. Claud. — Omitte nunc ista: de te et Flexibulo procedat sermo institutus.

10. Evan. — Taceamus igitur de patre tuo, quando ita est tibi cordi: redeamus ad Flexibulum. Nihil viri illius sermone dulcius, nihil praeceptis gravius, prudentius, sanctius. Itaque gusto hoc quem mihi ille de se praebuit, aucta et incensa est mihi mirum in modum sitis hauriendi ex tam dulci fonte sapientiae. Narrant, qui orbem terrarum describunt, fontes esse admirabilis ingenii ac naturae, alios inebriare, alios ebrietatem tollere, alios stuporem immittere, alios somnum: fontem hunc, hanc ego vim habere expertus sum, ut ex bruto ef-

7. CLAUD. — Chi non ha conosciuto un uomo, come ho sentito dire da mio padre e dai miei maggiori, di gran prudenza ed esperienza nelle cose, non solo noto, ma caro a questa città e a non pochi venerabile? O te felice! che l'hai sentito più da vicino e sei vissuto con lui familiarmente, onde ne hai ricavato tanto frutto per il buon andamento dei costumi.

8. EVAN. — Quanto più felice tu sei, a cui queste cose nascono, come si dice, in casa, e puoi non una o due volte, come me, ma ogni giorno quante volte ti piacerà ascoltare un tale padre saggiamente discorrere di cose grandissime e utilissime.

9. CLAUD. — Lascia ora da parte coteste cose: continuiamo il discorso incominciato di te e di Flessibulo.

10. EVAN. — Tacciamo adunque di tuo padre, giacchè così ti piace: ritorniamo a Flessibulo. Non vi è cosa più grata del parlare di lui, non più saggia dei suoi consigli, non più grave, non più prudente, nè più santa dei suoi precetti. Pertanto per questo gusto, che mi ha dato di sè, mi si è accresciuta e accesa meravigliosamente una sete di gustare di sì dolce fonte di sapienza. Narrano coloro che descrivono il mondo, che vi siano delle fonti di meravigliosa proprietà e natura, che altri ubbriacano, ad altri levano l'ubbriachezza, in

ficiat hominem, ex perdito et nequam frugem.

11. Claud. — Possemne et ego ex eodem fonte aliquid vel extremis labris delibare?

12. Evan. — Quidni possis? Domum tibi ubi habitat commonstrabo.

13. Claud. — Hoc quidem alias: tu vero inter deambulandum aliquot mihi refer ex illius praeceptionibus, quas optimas esse et potissimas censeas.

14. Evan. — Equidem recensebo lubens, cum ut tibi gratificer et prosim, si queam, tum ad meam recordationem. Primum omnium docuit me, debere unumquemque non magnifice de se sentire, sed moderate, seu verius demisse; hoc esse optimae educationis ac verae comitatis solidum fundamentum ac proprium. Nunc navare operam, ut animum excolat atque exornet cognitione rerum, scientia et exercitamentis virtutum, alioquin hominem non hominem esse, sed pecus. Rebus sacris interesse cum maxima attentione et reverentia: quidquid illic audias, seu videas, existimare magnum, admirabile, divinum et quae captum tuum exsuperent. Crebro te Christo commendare precibus, in illo spem et fiduciam tuam omnem collocandam.

altri generano stupidezza, in altri sonno: ho provato per esperienza che questa fonte ha questa virtù, che di un animale bruto fa un uomo, di un uomo cattivo e scellerato fa un galantuomo.

11. CLAUD. — Potrei anch'io assaggiare almeno leggermente qualche cosa dalla stessa fonte?

12. EVAN. — E perchè non devi tu potere? Ti mostrerò la casa dove abita.

13. CLAUD. — Cotesto in verità un'altra volta: tu poi nel passeggiare ricordami alquanti dei suoi precetti, che tu stimi i migliori e principali.

14. EVAN. — In vero te ne ricorderò volentieri, sì per renderti servizio e per giovarti, s'io posso, come anche per richiamarli alla mente. Prima di tutto m'ha insegnato che ciascuno non deve avere un'alta opinione di sè, ma modesta o, per dir meglio, bassa; e che questo è il sodo e proprio fondamento d'un'ottima educazione e di una vera piacevolezza. Di poi procurare di coltivare e abbellire l'animo con la cognizione delle cose, con la scienza e l'esercizio della virtù, chè altrimenti l'uomo non è uomo, ma bestia. Assistere alle cose sacre con grandissima attenzione e riverenza: tutte quelle cose che ivi tu oda o veda, stimarle grandi, ammirabili, divine e superiori alla tua capacità. Raccomandarti spesso a Gesù, in lui doversi collocare tutta la tua speranza e fiducia.

Parentibus obsequentem te praebere, inservire illis, ministrare et quacumque valeas, commodare, prodesse, iuvare. Magistros colere ac diligere tanquam parentes non corporis, sed (quod amplius est) mentis. Sacerdotes Domini revereri illorumque doctrinae audientem se exhibere, qui referunt personam Apostolorum atque ideo Domini ipsius. Magistratus honorare, illisque aliquid imperantibus dicto esse audientem, quibus cura nostri a Deo est commissa. Viros magni ingenii, magnae eruditionis, probos suscipere, admirari, colere, bene illis cupere et amicitiam illorum ac familiaritatem expetere, ex qua magni fructus reportentur. Denique iis qui sunt in dignitate, deberi reverentiam; idcirco impendendum esse liberaliter ac libenter. Quid tu de his praeceptis dicis?

15. Claud. — Mea quidem sententia, deprompta esse ex divite quodam prudentiae promptuario.

16. Evan. — Addebat non debere adolescentem in nudando capite lentum esse, non in flectendo genu, non in unoquoque honorifice appellando, non in comi sermone ac moderato. Non decere multum loqui apud maiores natu aut superiores; tacitum illos auscultare et ab eis haurire prudentiam, cognitionem rerum variarum, rectam atque expeditam loquendi rationem.

Mostrarti ossequioso ai genitori, essere ad essi sottomesso, servirli e in tutto ciò che tu puoi, aiutarli, esser loro di vantaggio, giovare ad essi. Riverire i sacerdoti del Signore e mostrarsi ubbidiente alla dottrina di essi, i quali rappresentano la persona degli Apostoli, e di conseguenza dello stesso Dio. Onorare i magistrati e ubbidirli quando ordinano qualche cosa, come quelli a cui è stata affidata da Dio la cura di noi. Accogliere, ammirare, onorare gli uomini di grande ingegno, di grande dottrina e dabbene, desiderare il loro bene e cercare l'amicizia e la familiarità di essi, dalla quale si ricavano grandi frutti. Finalmente doversi rispettare quelli che sono in dignità, e, quanto a ciò, farlo con liberalità e volentieri. Che dici tu di questi precetti?

15. Claud. — Secondo il mio parere, che siano stati ricavati da un ricco ripostiglio di prudenza.

16. Evan. — Aggiungeva che un giovane non deve essere pigro nello scoprirsi il capo, non nell'inchinarsi, non nel nominare ciascuno onorevolmente, non nel parlare cortese o modesto. Non essere conveniente parlar molto alla presenza dei maggiori o dei superiori; ma che il giovane deve stare ad ascoltarli e apprendere da loro la cognizione di varie cose, una buona e spedita maniera di parlare.

17. Claud. — Ita est plane. Perge ad alia

18. Evan. — Nullum esse decentius aut gratiosius adolescenti ornamentum, quam verecundiam. Nihil impudentia tetrius aut invisius. Otiosus homo saxum: male occupatus bellua: bene occupatus vir. Homines nihil agendo male agere discunt. Mendacio nihil dicebat esse tetrius, nec aliud aeque abominabatur. Intemperantia facit nos belluas, mendacium diabolos, veritas semideos: a Deo natam esse veritatem, a diabolo mendacium: nec est aliud ad vitae communionem perinde damnosum. Multo iustius debere ab hominum consortio pelli mendacem, quam qui est furatus aut qui aliquem pulsavit, aut qui adulteravit nummum: quae enim esse potest vel rerum vel negotiorum contractio vel consociatio sermonum cum eo, qui aliud loquitur aliud sentit? Cum reliquis vitiorum generibus potest esse aliqua, cum hoc nulla. Dicebat ille quidem alia permulta, magna sane atque admirabilia, tum haec ipsa diffusius et exactius. Sed haec erat de recta adolescentiae educatione summa.

17. CLAUD. — Proprio così. Tira innanzi ad altre cose.

18. EVAN. — Non avere un giovane ornamento alcuno più conveniente o grazioso che la verecondia. Che nessuna cosa è più brutta o più odiosa della sfacciataggine. Un uomo ozioso è un sasso: occupato in cose cattive è una bestia: occupato in cose buone è un vero uomo. Gli uomini, col non far nulla, imparano a far male. Diceva che non vi è cosa più sconcia della bugia, nè altra cosa egli abbominava tanto. L'intemperanza ci fa bestie, la bugia diavoli, la verità semidèi: da Dio esser nata la verità, dal diavolo la bugia: nè altro esservi tanto dannoso al vivere comune: che con maggiore giustizia si deve allontanare dal consorzio umano il bugiardo che il ladro o chi ha battuto qualcuno o il falsario di moneta: quale contratto di cose o d'affari o quale abboccamento si può avere con colui che altro dice e altro ha in cuore? Con gli altri generi di vizi ve ne può essere alcuno, con questo nessuno. Egli invero diceva moltissime altre cose grandi certamente e ammirabili, e queste stesse con maggiore estensione ed esattezza. Ma questi erano i sommi capi di una buona educazione della gioventù.

MOTTI LATINI

Ab absurdo « per via dell'assurdo ».

Ab aeterno « da tutta l'eternità ».

Ab assuetis non fit passio « dalle cose abituali non si riceve impressione ».

Ab immemorabili « da tempo immemorabile ».

Ab irato « con animo irato ».

Ab imis fundamentis « dalle più profonde fondamenta ».

Ab Jove principium « s'incominci da Giove ».

Ab ovo « dall'uovo, dalle origini prime ».

Absit iniuria verbo « sia lontana dalla parola ogni offesa, sia detto senz'offendere ».

Abstine et sustine « astienti e sopporta ».

Ab uno disce omnes « da uno conoscili tutti ».

Ab Urbe condita « dalla fondazione di Roma ».

Abusus non tollit usum « l'abuso non vieta l'uso ».

Abyssus abyssum invocat « l'abisso chiama l'abisso », un errore ne tira un altro.

Acta est fabula « la commedia è finita ».

Ad audiendum verbum « ad udire la parola, la riprensione ».

Ad augusta per angusta « ad alti fini (si giunge) attraverso vie strette, difficoltà ».

Ad hoc « per questo, a proposito ».

Ad hominem « per l'uomo », argomento che si ritorce contro la stessa persona.

Adhuc sub iudice lis est « il processo è ancora in mano al giudice ».

Ad impossibilia nemo tenetur « nessuno è tenuto a compiere cose impossibili ».

A divinis « dalle cose sacre », sacerdote sospeso *a divinis.*

Ad libitum « a piacere ».

Ad limina (Apostolorum) « alle soglie degli Apostoli », presso il Papa in Roma.

Ad litteram « alla lettera ».

Ad maiorem Dei gloriam « a maggior gloria di Dio ».

Ad multos annos « per molti anni ».

Ad perpetuam rei memoriam « a memoria eterna del fatto ».

Ad unguem « fino all'unghia, fino alla pulitura con l'unghia, alla perfezione ».

Ad unum « fino ad uno solo, nessuno eccettuato ».

Ad usum Delphini « per uso del Delfino » di Francia, primogenito del re: dicesi di libri non pubblicati integri.

Ad valorem « secondo il valore ».

A fortiori « a maggior ragione ».

Age quod agis « fa' (bene) quello che fai, che stai facendo ».

Ait latro ad latronem « dice il ladro all'altro ladro ».

A latere « a fianco ».

Albo notanda lapillo « da segnarsi con pietra bianca, con carbone bianco ».

Alea iacta est « il dado è tratto ».

Alter ego « un altro me stesso », detto di chi fa le veci d'un altro.

Amicus Plato, sed magis amica veritas « mi è amico Platone, ma ancor più la verità ».

Anathema sit « sia scomunicato ».

A posteriori « dopo le conseguenze, traendo le conseguenze ».

A priori « da quel che precede, in precedenza ».

Aquila non capit muscas « l'aquila non prende le mosche »; l'uomo d'ingegno non si abbassa a piccolezze.

Arbiter elegantiarum « arbitro delle eleganze ».

Ars longa, vita brevis « l'arte è lunga, la vita è breve ».

Asinus asinum fricat « l'asino stropiccia un altro asino ».

Audaces fortuna iuvat « la fortuna aiuta i coraggiosi ».

Audiatur et altera pars « s'ascolti anche l'altra parte ».

Aurea mediocritas « aurea mediocrità ».

Auri sacra fames « l'esecranda fame dell'oro ».

Aut, aut... « o sì o no ».

Aut Caesar aut nihil « o Cesare o nulla ».

Bene vixit, qui bene latuit « ha vissuto bene, chi ha saputo stare bene nascosto ».

Bis dat, qui cito dat « chi dà presto, dà due volte ».

Brevis esse laboro, obscurus fio « m'adopero a essere breve e divento oscuro ».

Caelum, non animum mutant, qui trans mare currunt « mutano il cielo e non l'animo coloro che vanno al di là dei mari ».

Caput orbis « capitale, centro del mondo »: Roma.

Carmina non dant panem « la poesia non dà pane ».

Carpe diem « godi del giorno presente ».

Carpent tua poma nepotes « raccoglieranno i tuoi frutti i nipoti ».

Castigat ridendo mores « corregge i costumi col ridere ».

Casus belli « caso, ragione di guerra ».

Causa patrocinio non bona, peior erit « una causa non buona col difenderla si rende peggiore ».

Cave a signatis « guàrdati da coloro che hanno difetti naturali ».

Cave canem « guàrdati dal cane ».

Caveant consules « vìgilino i consoli ».

Cedant arma togae « le armi cedano alla toga, la forza al diritto ».

Cerebrum non habet « non ha cervello ».

Ceteris paribus « a parità di condizioni ».

Cicero pro domo sua « Cicerone per la sua casa ».

Civis Romanus sum « sono cittadino romano ».

Claudite iam rivos, pueri, sat prata biberunt « chiudete oramai i canali, o servi, i prati sono stati irrigati abbastanza ».

Cogito, ergo sum « penso, dunque sono ».

Compos sui « padrone di sè ».

Conditio sine qua non « condizione senza cui non... » può verificarsi una cosa.

Consummatum est « tutto è finito ».

Contra factum non valet argumentum « contro il fatto non valgono le ragioni ».

Contraria contrariis curantur « due mali contrarii si curano con rimedi contrari ».

Contra vim mortis non est medicamen in hortis « contro la violenza della morte non c'è medicina che giovi ».

Conveniunt rebus nomina saepe suis « spesso le cose hanno nomi che ad esse si convengono ».

Coram populo « alla presenza del popolo ».

Corruptio optimi pessima « pessima è la corruzione di colui che prima era molto buono ».

Credat Judaeus Apella... non ego « creda a ciò l'ebreo Apella... non io ».

Credo, quia absurdum « lo credo, perchè è cosa assurda »: è la credenza senza osservazioni.

Crescit eundo « cresce coll'avanzare ».

Crimen laesae (maiestatis) « delitto di lesa (maestà) ».

Currenti calamo « a penna corrente, veloce ».

Curriculum vitae « carriera della vita ».

Da mihi ubi consistam, terram movebo « dammi un punto d'appoggio e solleverò la terra »: detto di Archimede.

Date obolum Belisario « fate elemosina a Belisario ».

Dat veniam corvis, vexat censura columbas « la critica perdona ai corvi e tormenta le colombe ».

Davus sum, non Ædipus « sono Davo (un povero schiavo) e non Edipo (re di Tebe) ».

Debellare superbos « abbattere i superbi ».

Debemur morti nos nostraque « siamo votati alla morte noi e le nostre cose ».

Decipimur specie recti « siamo tratti in inganno dall'apparenza del giusto ».

De gustibus non est disputandum « intorno ai gusti non si deve questionare ».

De lana caprina « sulla lana delle capre »: discussione su cose che non hanno importanza.

Delenda Carthago « Cartagine deve essere distrutta ».

Delicta iuventutis « peccati di gioventù ».

De minimis non curat praetor « il pretore non si cura delle cose minime ».

Deminutio capitis « diminuzione d'autorità, di grado ».

Deo gratias « siano rese grazie a Dio ».

De omnibus rebus et de quibusdam aliis « intorno a tutte le cose e altre ancora ».

De plano « senza formalità, senza difficoltà »: del linguaggio giuridico.

De populo barbaro « di mezzo al popolo straniero ».

De profundis « dal profondo (dell'abisso) ».

Desinit in piscem « finisce in una coda di pesce ».

Desipere in loco « folleggiare a tempo e luogo ».

De stercore Ennii « dal letame di Ennio ».

Deus ex machina « un Dio che interviene per via d'un meccanismo ».

Deus nobis haec otia fecit « un Dio ci elargì questi ozi ».

De visu « con gli occhi proprii ».

Diem perdidi « ho perduto la giornata ».

Dies irae « il giorno dell'ira »: del giudizio.

Digitus Dei est hic « qui c'è il dito di Dio ».

Diligite iustitiam qui iudicatis terram « amate la giustizia voi che giudicate nel mondo ».

Dî meliora piis « gli dèi concedano destini migliori ai pii ».

Dimidium facti, qui cepit, habet « chi ben comincia, è alla metà dell'opera ».

Dis aliter visum « gli dèi hanno voluto diversamente ».

Divide et impera « dividi e regna ».

Dixi « ho detto »: per troncare il discorso.

Donec corrigatur « finchè non sia corretto ».

Donec eris felix, multos numerabis amicos « finchè sarai felice, conterai molti amici ».

Do, ut des « do, affinchè tu dia ».

Ducunt volentem fata, nolentem trahunt « i fati guidano chi ad essi acconsente, trascinano a forza chi resiste ».

Dulcis in fundo « il dolce sta in fondo ».

Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur « mentre a Roma si delibera, Sagunto viene presa ».

Dura lex, sed lex « la legge è dura, ma è legge ».

Ehu! fugaces labuntur anni « ohimè! gli anni scorrono veloci ».

Eiusdem farinae o furfuris « della stessa farina o crusca ».

Emunctae naris « di naso fine ».

Epicuri de grege porcus « porco del gregge d'Epicuro ».

Errare humanum est « è cosa umana l'errare ».

Est deus in nobis, agitante calescimus illo « vi è un dio in noi, quando esso ci muove, ci infervoriamo ».

Est modus in rebus « vi è una misura in ogni cosa ».

Et facere et pati fortia romanum est « è da romano l'operare e il soffrire da forte »; parole di Muzio Scevola.

Etiam periere ruinae « perfino le rovine sono scomparse ».

Eventus docet « l'esperienza insegna ».

Ex abrupto « d'improvviso ».

Ex abundantia cordis os loquitur « secondo l'abbondanza del cuore parla la bocca ».

Ex cathedra « dalla cattedra »: si dice specialmente parlando del Papa.

Excelsior! « più in alto! ».

Exceptis excipiendis « fatte le debite eccezioni ».

Excusatio non petita, accusatio manifesta « una scusa non richiesta, è una evidente accusa ».

Ex dono « proveniente da un dono, regalato ».

Exegi monumentum aere perennius « ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo ».

Exempli gratia « per esempio ».

Ex nihilo nihil fit « da nulla non deriva nulla ».

Ex ore infantium veritas « dalla bocca dei fanciulli si apprende la verità ».

Ex ore tuo te iudico « ti giudico dalle tue parole ».

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor « sorga un vendicatore dalle nostre ossa ».

Experto crede Ruperto « credi all'esperienza di Roberto ».

Ex professo « con piena conoscenza ».

Ex ungue leonem « dalle unghie (si conosce) il leone ».

Faber est suae quisque fortunae « ciascuno è artefice della propria fortuna».

Faciamus experimentum in corpore vili «facciamo un esperimento in un corpo di poco valore».

Facit indignatio versum «lo sdegno m'ispira il verso».

Fama volat «la fama vola, corre fama che...».

Fas est et ab hoste doceri «si può imparare anche da un nemico».

Favete linguis «fate silenzio».

Felix culpa «colpa felice», da cui proviene qualche utilità.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas « felice colui che ha potuto conoscere le cause delle cose ».

Fervet opus « ferve il lavoro ».

Festina lente « affrettati adagio ».

Fiat lux « sia fatta la luce ».

Fiat voluntas tua « sia fatta la tua volontà ».

Finis coronat opus « la fine corona il lavoro ».

Finis Poloniae « è la fine della Polonia ».

Fluctuat nec mergitur « ondeggia senza sommergersi ».

Foenum habet in cornu « ha il fieno sulle corna », detto di persona di cui ci si deve guardare.

Fortiter et suaviter « con forza e soavità ».

Fortiter in re, suaviter in modis « con energia nella sostanza e soavità nei modi ».

Frangar, non flectar « mi spezzerò ma non mi piegherò ».

Fruges consumere nati « nati per mangiare pane ».

Fugit irreparabile tempus « fugge irreparabile il tempo ».

Fuimus Troes « fummo Troiani ».

Furor arma ministrat « il furore somministra le armi ».

Furor teutonicus « furore teutonico, tedesco ».

Genus irritabile vatum « irritabile è la schiatta dei poeti ».

Gloria victis « gloria ai vinti », se l'hanno meritata col valore.

Graecia capta ferum victorem cepit « la Grecia assoggettata conquistò a sua volta il fiero vincitore » con la sua civiltà.

Grammatici certant « i grammatici discutono ».

Gutta cavat lapidem « la goccia scava la pietra ».

Habemus confitentem reum « abbiamo il reo confesso ».

Habemus Pontificem « abbiamo il Papa »: frase rituale con cui se ne annunzia l'elezione al popolo.

Habent sua fata libelli « anche i libri hanno il loro destino ».

Hannibal ad portas « Annibale è alle porte »: per indicare un pericolo grave e imminente.

Hic manebimus optime « qui resteremo benissimo ».

His fretus « basandosi su questi principî ».

Hoc erat in votis « questo era il mio desiderio ».

Hoc opus, hic labor « questo è il lavoro, questa è la fatica ».

Hoc volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas « questo voglio, così comando, in luogo della ragione stia la mia volontà ».

Hodie mihi, cras tibi « oggi a me, domani a te ».

Homo homini lupus « l'uomo è un lupo per l'uomo ».

Homo sum, humani nihil a me alienum puto « sono uomo e nulla di umano m'è estraneo ».

Honos alit artes « l'onore dà vita alle arti ».

Horresco referens « fremo a raccontarlo ».

Ignoti nulla cupido « non si ha alcun desiderio per ciò che è ignoto ».

Impavidum (me) ferient ruinae « le rovine mi colpiranno senza farmi paura ».

In articulo mortis « in punto di morte ».

In camera caritatis « in confidenza e senza malignità ».

In cauda venenum « il veleno è nella coda ».

Incidis in Scyllam, cupiens vitare Charibdim « cadi in Scilla, cercando d'evitare Cariddi ».

Inde irae « di qui le ire ».

In diebus illis « in quei giorni ».

Indocti discant et ament meminisse periti

« gli ignoranti imparino e quelli che sanno amino ricordare ».

In extremis « all'ultimo momento ».

Infandum, regina, iubes renovare dolorem « tu vuoi, o regina, ch'io rinnovelli un indicibile dolore ».

In hoc signo vinces « per questo segno vincerai »: coll'aiuto della Croce.

In illo tempore « in quella circostanza ».

In medio stat virtus « la virtù sta nel giusto mezzo ».

In partibus infidelium « nelle regioni degli infedeli ».

In primis et ante omnia « soprattutto e prima d'ogni altra cosa ».

In regno caecorum monoculus rex « nel regno dei ciechi, è re colui che vede da un sol occhio ».

In rerum natura « in natura ».

Insalutato ospite « senza salutare l'ospite ».

Intelligenti pauca « per chi capisce poche cose bastano ».

In tenui labor « la (mia) fatica si spende intorno a piccole cose ».

Inter nos « fra di noi, a dirla fra noi ».

Intus et in cute « bene addentro ».

In utroque iure « in ambe leggi ».

Invidia gloriae comes « l'invidia è compagna della gloria ».

In vino veritas « nel vino si scopre la verità ».

Invita Minerva « a dispetto di Minerva ».

Ipse dixit « l'ha detto lui », il maestro.

Ipso facto « per il solo fatto o nel medesimo istante ».

Is fecit, cui prodest « l'ha fatto colui al quale giova ».

Iurare in verba magistri « giurare sulle parole del maestro ».

Ius gentium « il diritto delle genti, dei popoli », internazionale.

Labor omnia vincit improbus « la fatica ostinata vince ogni cosa ».

Lapsus calami « errore sfuggito alla penna ».

Lapsus linguae « errore dovuto alla lingua ».

Latet anguis in herba « il serpente è nascosto nell'erba ».

Laudator temporis acti « lodatore del tempo passato ».

Lippis et tonsoribus (notum) « cosa nota ai cisposi e ai barbieri ».

Lupus in fabula « il lupo di cui si parla nella favola, è qui il lupo della favola ».

Macte animo! « coraggio! ».

Magistra vitae « maestra della vita », la storia.

Magna comitante caterva « con la compagnia di numeroso stuolo ».

Magna parens frugum « grande produttrice di cereali », l'Italia.

Magnae spes altera Romae « seconda speranza della grande Roma ».

Magni nominis umbra « l'ombra d'un grande nome ».

Magnos homines virtute metimur, non fortuna « dalla virtù e non dalla fortuna si misurano gli uomini grandi ».

Maior e longinquo reverentia « la lontananza rende maggiore il prestigio ».

Maiores pennas nido « ali più grandi del nido ».

Malesuada fames « la fame è cattiva consigliera ».

Manibus date lilia plenis « offrite a piene mani gigli ».

Manu militari « per mano militare ».

Materiam superabat opus « il lavoro vinceva la materia ».

Maxima debetur puero reverentia « la più grande riverenza si deve al fanciullo ».

Medice, cura te ipsum « medico, cura te stesso ».

Medius tutissimus ibis « stando nel mezzo andrai sicurissimo ».

Melior est conditio possidentis « la condizione di chi è già in possesso è migliore ».

Meminisse iuvabit « sarà gradito ricordare ».

Mens sana in corpore sano « mente sana in corpo sano ».

Minus habens « che è calante » di senno.

Modus vivendi « modo di vivere », convenzione intercorsa tra Stati o individui.

Mors ultima linea rerum est « la morte è l'ultima linea delle cose », il limite estremo.

Motu proprio « di propria iniziativa ».

Motus in fine velocior « il moto è più veloce sulla fine ».

Multa renascentur « molte cose si rinnoveranno ».

Multi sunt vocati, pauci vero electi « molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti ».

Mutatis mutandis « cambiando quanto è da cambiarsi ».

Natura abhorret a vacuo « la natura ha orrore del vuoto ».

Natura non facit saltus « la natura non procede a salti ».

Naturam expellas furca, tamen usque recurret « scaccia pure l'indole naturale con la forca, egualmente ritornerà ».

Nec plus ultra « non più oltre ».

Nemo sua sorte contentus « nessuno è contento della propria sorte ».

Ne quid nimis « nulla di troppo ».

Nescio vos « non vi conosco ».

Nescit vox missa reverti « la parola pronunciata non può più ritornare indietro ».

Ne, sutor, ultra crepidam « il calzolaio non giudichi al di là della scarpa ».

Nigro signanda lapillo « giornata da segnarsi con pietruzza nera ».

Nihil sub sole novum « niente è nuovo sotto il sole ».

Nil admirari « non meravigliarsi di nulla ».

Nimium ne crede colori « non credere troppo all'apparenza».

Nitimur in vetitum semper cupimusque negata «tendiamo sempre a ciò che è vietato, e desideriamo ciò che ci viene negato».

Nondum matura est, nolo acerbam sumere « non è ancora matura, non voglio prenderla acerba » (l'uva).

Non erat hic locus « questo non era il posto».

Non expedit « non è conveniente».

Non ignara mali, miseris succurrere disco « non essendo ignara della sventura, so compatire gl'infelici».

Non multa, sed multum « non molte cose, ma molto » (profondamente).

Non omnia possumus omnes « non tutti possiamo fare tutte le cose».

Non omnis moriar « non morrò interamente ».

Non plus ultra « non più oltre».

Non possumus « non possiamo».

Non scholae sed vitae discimus « non studiamo per la scuola, ma per la vita».

Nosce te ipsum « conosci te stesso».

Notumque furens quid femina possit « è noto ciò che possa fare una donna infuriata».

Notus in Judaea « conosciuto nella Giudea », dappertutto.

Nulla dies sine linea « nessun giorno senza una linea ».

Numera stellas, si potes « conta le stelle, se puoi ».

Numero Deus impare gaudet « gli dèi si compiacciono del numero dispari ».

Nunc dimittis servum tuum, Domine « ora, o Signore, rimanda in pace il tuo servo ».

Nunc est bibendum « ora bisogna bere ».

Obsequium amicos, veritas odium parit « la compiacenza procaccia amici, la verità genera odio ».

Oderint, dum metuant « mi odino, purchè mi temano », detto di Caligola.

Odi profanum vulgus « odio il volgo profano ».

O fortunatos nimium, sua si bona norint, agricolae « o ben fortunati gli agricoltori, se conoscessero la loro felicità ».

Oleum et operam perdidi « ho perduto l'olio e la fatica ».

Omne ignotum pro magnifico « è ritenuto sublime tutto ciò che è sconosciuto ».

Omne trinum est perfectum « ogni complesso di tre persone o cose è cosa perfetta ».

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci « ottenne la perfezione chi seppe congiungere l'utile al dilettevole ».

Omnia fert aetas, animum quoque « l'età tutto ci toglie, anche la mente ».

Omnia mecum porto « porto ogni cosa con me ».

Omnia munda mundis « tutte le cose sono monde per i mondi di cuore ».

Omnia tempus habent « tutte le cose hanno il loro tempo ».

Omnia vincit amor « l'amore vince ogni cosa ».

O quanta species, cerebrum non habet « o quanta apparenza, ma non ha cervello ».

O sancta simplicitas « o santa semplicità ».

O tempora! o mores! « o tempi! o costumi! ».

O terque quaterque beati « o tre e quattro volte beati ».

Otium cum dignitate « riposo non disgiunto da dignità ».

Panem et circenses « pane e giuochi del circo », richiesta del popolo romano.

Parcere subiectis et debellare superbos « risparmiare quelli che si sottomettono e fiaccare i superbi ».

Parce sepulto « abbi pietà di chi è sepolto ».

Pares cum paribus facillime congregantur « gli eguali si trovano volentieri insieme con gli eguali ».

Parturient montes, nascetur ridiculus mus « partoriranno i monti e nascerà un ridicolo topolino ».

Parva componere magnis « paragonare le cose piccole alle grandi ».

Passim « qua e là ».

Patria est ubicumque bene est « la patria è in ogni luogo dove si sta bene », massima degli epicurei.

Paulo maiora canamus « cantiamo cose un po' più importanti ».

Pecuniae obediunt omnia « tutte le cose obbediscono al denaro ».

Per fas et per nefas « con mezzi giusti e ingiusti ».

Per quae peccat quis, per haec et torquetur « ciascuno verrà punito con quegli stessi modi con cui pecca ».

Pertransiit benefaciendo « passò facendo del bene ».

Petite et dabitur vobis « chiedete e vi sarà dato ».

Poenae mora longa « il castigo è (talora) tardo ».

Porro unum est necessarium « una cosa sola è necessaria ».

Post factum lauda « loda dopo aver veduto gli effetti ».

Post fata resurgo « dopo la morte risorgo ».

Post hoc, ergo propter hoc « dopo questo, dunque per questo », sofisma.

Post nubila Phoebus « dopo la pioggia il sole ».

Potius mori quam foedari « piuttosto morire che contaminarsi ».

Principiis obsta « opponiti ai principii ».

Pro aris et focis « per gli altari e per i focolari ».

Procul o procul este, profani « lungi o state lungi, profani ».

Pro domo sua « per la propria casa, per sè ».

Pro forma « per salvare le apparenze ».

Pro memoria « per la memoria, per ricordare ».

Proh pudor! « o vergogna! »

Promoveatur, ut amoveatur « sia promosso, affinchè sia allontanato ».

Pulsate, et aperietur vobis « battete, e vi sarà aperto ».

Qualis artifex pereo! « che artista muore con me », detto di Nerone.

Qualis pater, talis filius « quale è il padre, tale è il figlio ».

Quam parva sapientia regitur mundus! « con quanto poca sapienza viene governato il mondo! ».

Quandoque bonus dormitat Homerus « talora sonnecchia anche il buon Omero ».

Quantum mutatus ab illo « quanto cambiato da quello di prima ».

Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames? « a che non spingi gli animi dei mortali, o esecranda fame dell'oro? ».

Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi « tutti gli errori dei loro capi sono scontati dai Greci ».

Quieta non movere « non agitare ciò che è tranquillo ».

Qui habet aures audiendi, audiat « chi ha orecchi da intendere, intenda ».

Qui non est mecum, contra me est « chi non è con me, è contro di me ».

Qui parcit virgae, non amat filium suum « chi risparmia il bastone, non ama il proprio figlio ».

Quis custodiet custodes? « chi custodirà i custodi? ».

Qui sine peccato est vestrum, primus lapidem mittat « chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra ».

Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando? « chi, che cosa, dove, con quali mezzi, perchè, in qual modo, quando? ».

Qui tacet, consentire videtur « chi tace, sembra acconsentire ».

Quod Deus avertat « Iddio tenga ciò lontano ».

Quod Deus coniunxit, homo non separet « ciò che Dio ha unito, non lo separi l'uomo ».

Quod differtur non aufertur « ciò che vien differito non viene tolto ».

Quod erat demonstrandum « ciò che si doveva dimostrare ».

Quod erat in votis « cosa che era desiderata ».

Quod gratis asseritur, gratis negatur « ciò che si afferma senza prove, gratuitamente si nega ».

Quod scripsi scripsi « ciò che ho scritto ho scritto ».

Quorum pars magna fui « dei quali (fatti) fui una parte importante ».

Quos Deus vult perdere dementat « Dio toglie il senno a coloro che vuole mandare in rovina ».

Quos ego « i quali io... ».

Quot homines, tot sententiae « tanti uomini, altrettanti pareri ».

Quot servi, tot hostes « tanti schiavi, altrettanti nemici ».

Quousque tandem « e fino a quando? ».

Rara avis « uccello raro ».

Rari nantes in gurgite vasto « pochi (naufraghi) nuotanti sul vasto mare ».

Regis ad exemplum totus componitur orbis « tutto il mondo si adatta al modello del re ».

Relata refero « riferisco cose a me riferite ».

Repetita iuvant « le cose ripetute giovano ».

Rerum concordia discors « l'accordo fra le cose contrarie ».

Res sacra miser « l'infelice è cosa sacra ».

Ridentem dicere verum quis vetat? « chi vieta di dire il vero a chi ride? ».

Risus abundat in ore stultorum « il riso abbonda sulla bocca degli stolti ».

Roma locuta est, causa finita est « Roma ha parlato, la causa è finita ».

Rudis indigestaque moles « massa confusa e informe ».

Rumores fuge « fuggi le chiacchiere ».

Salus populi suprema lex esto « la salvezza della nazione sia la legge suprema ».

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus « salve, o grande produttrice di biade, terra di Saturno ».

Sat prata biberunt « i prati sono stati irrigati abbastanza ».

Semel in anno licet insanire « una volta all'anno è lecito fare pazzie ».

Semper Africa aliquid novi affert « l'Africa ci manda sempre qualche novità ».

Senatores boni viri, senatus autem mala bestia « i senatori sono brave persone, ma il senato è una mala bestia ».

Senectus ipsa est morbus « la vecchiaia è di per se stessa una malattia ».

Sero venientibus ossa « a coloro che giungono tardi (restano) le ossa ».

Servite dominum in laetitia « servite il Signore con letizia ».

Servus servorum Dei « servo dei servi di Dio ».

Sesquipedalia verba « parole sesquipedate, ampollose ».

Sic « così ».

Sic itur ad astra « così si giunge alle stelle, alla gloria ».

Sic transit gloria mundi « così passa la gloria mondana ».

Sic voluere priores « così vollero gli antichi ».

Sic vos, non vobis « così fate voi, ma non per voi ».

Si Deus pro nobis, quis contra nos? « se Dio è con noi, chi sarà contro noi? ».

Si fore vis sanus, ablue saepe manus « se vuoi essere sano, lavati spesso le mani ».

Similia similibus curantur « le cose simili si curano con le cose simili ».

Sine die « senza (fissare) il giorno ».

Sinite parvulos venire ad me « lasciate che i fanciulli vengano a me ».

Sint ut sunt, aut non sint « siano come sono, o non siano ».

Si vera sunt exposita « se le cose esposte sono vere ».

Si vis pacem, para bellum « se vuoi la pace, prepara la guerra ».

Solamen miseris socios habere malorum « è conforto per gl'infelici l'avere compagni nella sventura ».

Spes ultima dea « la speranza è l'ultima dea».

Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma « lo spirito è pronto, ma la carne è inferma ».

Spiritus ubi vult spirat « lo spirito spira dove vuole ».

Statu quo (ante) « allo stato di prima ».

Sume superbiam quaesitam meritis « senti l'orgoglio acquistato coi tuoi meriti ».

Stude sapientiam « ama il sapere ».

Stultorum infinitus est numerus « infinito è il numero degli stolti ».

Sub lege libertas « sotto la legge è la libertà ».

Sufficit diei malitia sua « a ciascun giorno basta il suo affanno ».

Summum ius, summa iniuria « il diritto supremo è (talora) suprema ingiustizia ».

Sunt bona mixta malis « le cose buone sono mescolate alle cattive ».

Sunt lacrimae rerum « vi sono lacrime per le sventure ».

Supremum vale « addio per l'ultima volta».

Sursum corda « in alto i cuori ».

Sutor, ne supra crepidam! « calzolaio, non oltre la scarpa! ».

Suum cuique tribuere « dare a ciascuno il suo ».

Tantae molis erat Romanam condere gentem « di tanta importanza era l'impresa di fondare la schiatta romana ».

Tantaene animis caelestibus irae? « così grandi sono le ire negli animi degli dèi celesti? ».

Tanto nomini nullum par elogium « a un nome sì grande nessun elogio è pari ».

Tantum religio potuit suadere malorum « tanti mali potè consigliare la superstizione religiosa ».

Tempus edax rerum « il tempo divoratore d'ogni cosa ».

Testis unus, testis nullus « un sol testimonio non conta ».

Timeo Danos et dona ferentes « temo i Greci anche quando recano doni ».

Timeo hominem unius libri « temo l'uomo di un sol libro ».

Tolle, lege « prendi, leggi ».

Tot capita, tot sententiae « tante le teste, altrettanti i pareri ».

Totis viribus « con tutte le forze ».

Toto corde « con tutto il cuore ».

Tractant fabrilia fabri « gli artefici trattano le cose della loro arte ».

Trahit sua quemque voluptas « ognuno ha le proprie inclinazioni che lo traggono a sè ».

Tua res agitur « si trattano i tuoi interessi ».

Tu es magister in Israel et haec ignoras? « tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? ».

Tulit alter honores « un altro ebbe gli onori (a me dovuti) ».

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito « tu non cedere ai mali, ma va ad essi incontro con vieppiù coraggio ».

Tu quoque, Brute, fili mi? « anche tu, Bruto, mio figlio? »

Ubi maior, minor cessat « ov'è il maggiore, cessa il minore ».

Ubi Petrus, ibi Ecclesia « dov'è Pietro, ivi è la Chiesa ».

Ultima ratio « l'estrema ragione ».

Una hirundo non facit ver « una rondine non fa primavera ».

Una salus victis, nullam sperare salutem « una sola è la salvezza per i vinti, non sperare in alcuna salvezza ».

Unguibus et rostro « con le unghie e col becco ».

Unicuique suum « a ciascuno il suo ».

Unum ovile et unus pastor « un solo ovile e un solo pastore ».

Urbi et orbi « alla città e al mondo ».

Utinam « volesse il cielo ».

Ut pictura poësis « la poesia è come la pittura ».

Ut quid perditio haec? « a che fine questo spreco? ».

Vade retro, satana « va indietro, satana ».

Vae soli! « guai a chi è solo! »

Vae victis! « guai ai vinti! »

Vanitas vanitatum et omnia vanitas « vanità delle vanità e ogni cosa è vana ».

Vare, legiones redde « Varo, rendimi le legioni ».

Varietas delectat « la varietà diletta ».

Veni, vidi, vici « venni, vidi, vinsi ».

Verba, verba praetereaque nihil « parole, parole, nient'altro che parole ».

Verba volant, scripta manent « le parole volano, gli scritti restano ».

Veritas odium parit « la verità procaccia odio ».

Vicisti, Galilaee « Galileo, hai vinto ».

Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus « vedrai, o mio figlio, con quanto poca sapienza si governa il mondo ».

Video meliora proboque, deteriora sequor « vedo il meglio e l'approvo, ma seguo il peggio ».

Vim vi repellere licet « è lecito respingere la violenza con la violenza », legittima difesa.

Vincet amor patriae laudumque immensa cupido « vincerà l'amore della patria e l'immenso desiderio di gloria ».

Viresque acquirit eundo « e acquista forze andando ».

Viribus unitis « con le forze riunite ».

Virtus post nummos « la virtù è posposta al denaro ».

Virtute duce, comite fortuna « con la virtù per guida e la fortuna per compagna ».

Virtutem incolumem odimus — Sublatam ex oculis quaerimus invidi « odiamo la virtù incolume, ma se ci viene tolta dagli occhi la ricerchiamo con invidia ». Cfr. il verso del Leopardi: « Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta ».

Virtutis expers verbis iactans gloriam — Ignotos fallit, notis est derisui « colui che è privo di valore ed esalta con le parole la sua gloria, inganna coloro che non lo conoscono, ma è oggetto di derisione da parte di coloro che lo conoscono ».

Vitam impendere vero « spendere la vita al servizio della verità ».

Vivit sub pectore vulnus « vive sotto il petto (in cuore) la ferita »: le ferite del cuore difficilmente si rimarginano.

Volenti non fit iniuria « non si fa ingiuria a chi la vuole »: non riceve ingiuria chi accetta l'atto ingiurioso.

Vox clamantis in deserto « voce di uno che grida nel deserto »: si suole dire di chi parla e non è ascoltato.

Vox populi, vox Dei « voce di popolo, è voce di Dio ».

Vulgare amici nomen, sed rara est fides

« frequente è la parola amico, ma rara è la fedeltà ».

Vulgus vult decipi « il volgo vuole essere ingannato », e presta, cioè, fede a coloro che usano blandizie verso di esso.

INDICE

COLLOQUII LATINI.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

OTTAVIO TEMPINI

LA GRECIA, la sua lingua e i suoi costumi. *Manuale teorico-pratico illustrato di nomenclatura e antichità classiche.* L. 5 —

PARTE PRIMA: Nomenclatura elementare con esercizi.
PARTE SECONDA: Antichità e nomenclatura metodica con esercizi.

L'ESAME DI LATINO reso facile ad ogni categoria di studenti. Chiara e rapida sintesi della morfologia e della sintassi latina con riepiloghi, prospetti riassuntivi e comparativi. *Vademecum* indispensabile per un corso accelerato di lingua latina.

PARTE PRIMA: **Teoria** (10ª *edizione*) . . . . L. 6 —
PARTE SECONDA: **Pratica** (5ª *edizione*) . . . L. 7 —

L'ESAME DI GRECO reso facile ad ogni categoria di studenti. Chiara e rapida sintesi della morfologia e della sintassi greca con prospetti riassuntivi e comparativi. *Vademecum* indispensabile per un corso accelerato di lingua greca . . . . L. 8 —

MANUALE DI CONVERSAZIONE LATINA *per tutte le Scuole medie inferiori e superiori.* Cinquanta dialoghetti paralleli allo svolgimento della morfologia e della sintassi. 3ª edizione con frasario . . . . L. 5 —

MANUALE DI COMPOSIZIONE LATINA. Per tutte le Scuole medie infer. e super. 2ª ediz. accresciuta L. 5 —

ROMA PACIFICA E GUERRIERA. *Manuale illustrato di antichità classiche* . .

Prezzo del prese

